

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semeestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

**Verascope**  
NOVITÀ!!!  
Camera per Pellicole  
in Bobine, scambiabile  
Camera per lastre.

**Richard**  
è sempre l'apparecchio  
il più ROBUSTO  
il più PREZIOSO  
il più PERFETTO  
il più ELEGANTE

Per i principianti il GLYPHOSCOPE a Lire 35.

LE  
**Novelle della Guerra**  
di  
**Antonio BELTRAMELLI**

Un volume in-16: Lire 3,50.

Commissionari e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

**CREMA  
e  
VELLUTINA  
VENUS  
BERTELLI**



INDISPENSABILI  
PER MANTENERE  
LA PELLE MORBIDA  
VELLUTATA E PER  
CONFERIRE UNA  
AFFASCINANTE  
FRESCHESZA.

VANTO CREMA L. 1,50 - VANTO VELLUTINA L. 2,-  
Società A. BERTELLI & C. - Milano

**ISTITUTO SOLITRO**  
PALAZZO GIUSTINIANI - CAVALLI

AMBIENTE SIONISTE - SERIA EDUCAZIONE - CURA DI FAMIGLIA.  
SCUOLE REGIE D'OGNI GRADO - PRIVATE INTERNE ELEMENTARI,  
MEDIE E GIUNIOR - CORSI ACCADEMICI  
PREMIATA SCUOLA INTERNAZIONALE DI COMMERCIO (Mediterranea,  
Lavoro, Azioni, Borsa, Assicurazioni)  
Milano, 1909.  
Direttore: Prof. GAY GIUSEPPE SOLITRO.  
Chiedete programmi.

**MALATTE DEL SANGUE E DEI NERVI**  
Un GUERIGIONE PRONTA E SICURA!  
mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale  
**IPERBIOTINA**

Una bottiglia, che si spedisce franco contro cartolina vaglia di L. 3,  
basterà a convincere gli increduli e completare la cura indispensabile  
per la salute. — Gratia Comitati generali Prof. WALESE, Venezia.

**IL SOGNO CHE UCCIDE**  
romanzo di **FLAVIA STENO**

Un volume in-16: UNA LIRA.

Dirigete vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

**Oreficeria**  
**"CHRISTOFLE"**  
Una Sola ed Unica Qualità  
**LA MIGLIORE**

Per ottenerla  
**ESIGETE questa Marca**  **cd il nome "CHRISTOFLE"**  
sopra ognuna merce.

IN TUTTI I NOSTRI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI OROLOGIAI, GIOIELLIERI, ORFEDI, ecc., ecc.

**Novelle**  
**Napolitane**  
di  
**SALVATORE**  
**DI GIACOMO**

Con prefazione di  
**BENEDETTO CROCE**

Lire 3,50.

Dirigete vaglia agli editori  
Fratelli Treves, in Milano.

**DIGESTIONE PERFETTA**  
con l'uso della  
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO**  
**MANTOVANI**  
**VENEZIA**



Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**

Aperitivo e digestivo senza  
rivali, prendesi solo o con  
bevande, purgazioni, ecc.  
**ATTENTI ALLE NUMEROSE  
CONTRAFFAZIONI!**

Esigete sempre il vero Amaro  
Mantovani in bottiglie brevet-  
tate e col marchio di fabbrica.

**per Ottenere  
un Bel Seno**

Tutti sanno che in bellezza delle forme è assai ap-  
prezzata dagli Orientali, e che le loro donne sono maestre  
nell'arte di acquistare questo incanto di cui sovente la Natura  
si mostra avara. Non soltanto in Oriente, tuttavia, un seno armo-  
niosamente sviluppato e sodo è considerato come il coronamento  
della bellezza muliebre, ed ogni donna anette quindi una gran-  
dissima importanza a questo vantaggio e giustamente  
lo ambisce.

Per ottenere questa bellezza del seno, che è in-  
canto e seduzione, le donne  
iniziate fanno uso delle Pi-  
lules Orientales che solo  
posseggono la virtù di svi-  
iluppare il seno, renderlo so-  
do e ricostituirlo.

Le Pilules Orientales svi-  
iluppano il seno senza ingrossare la taglia e conven-  
gono quindi tanto alle signorine quanto alle donne  
matrone.

Le Pilules Orientales sono approvate e prescritte  
ai medici di ogni paese e non sono mai nocive  
alla salute.

A. Raté, farmacista, 45, Rue de l'Écliquier, Paris.  
Fornisce con istruzione L. 635 franco: contro asse-  
gnato L. 670; — presso i depositari seguenti: Farmacia  
del Dottor Zambelletti, Piazza San Carlo, 5, Milano. —  
Farmacia Inglese di Kermat, Strada San Carlo, 14,  
Napoli. — Carmelo Riccobono, Piazza Visita Poveri,  
Palermo. — A. Manzoni e C., via di Pietra, 91, Roma.

**FERNET - BRANCA**  
SPECIALITÀ DEI  
**FRATELLI BRANCA DI MILANO**  
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO  
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

**CANTI  
POPOLARI  
SERBI e  
CROATI**

tradotti e annotati  
da **Pietro  
Kasandric**

Elegante edizione al-  
dina con incisione e  
musica: **Quattro Lira.**

Dirigete vaglia ai Fratelli  
Treves, editori, in Milano.

**NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA**  
Società riunita FLORIO e BURATTINO  
Anasina - Sede in Genova - Capitale int. versato L. 80.000.000

**"LA VELOCE"**  
"NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE"  
Anasina - Sede in Genova - Capitale versato L. 11.000.000

**LINEA Colere Settimanale del NORD AMERICA**  
Partenze da Genova il Martedì - da Napoli il Mercoledì - da New York il Sabato - Durata del viaggio 11 giorni  
Approdi periodici a FIAMMELLA

**LINEA Settimanale di LUSSO per il SUD AMERICA (San America Express)**  
Partenze da Genova ogni Mercoledì, e da Buenos Aires ogni Sabato  
"RECORD" e "PEZIRAP" ed il PLATA - Durata del viaggio 14-15 giorni  
Servizio tipo Grand Hotel sotto la stessa direzione dei Grandi Alberghi Bristol e Savoy di Genova  
Cronometraggio ed Orchestra in bordo

**LINEA Settimanale POSTALE per BUENOS AIRES**  
Partenze da Genova ogni Sabato, incanalato il Brasile

**LINEA per BOSTON**  
esclusività della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA o dall' "ITALIA"

**LINEA per il CENTRO AMERICA**  
esclusività della Compagnia "LA VELOCE" - Partenze regolari mensili da Genova per Colonia e ritorno  
Piroscia a due eliche, muniti di apparecchi Maresani - Incrociatori svedesi della Regia Marina Italiana

Per informazioni e biglietti rivolgetevi agli Uffici e Agenti delle rispettive Società

**Novelle umoristiche**  
di  
**Adolfo ALBERTAZZI**

Un volume in-16: Una Lira.

Commissionari e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

**LLOYD ITALIANO**  
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE  
Anasina - Sede in Genova - Capitale versato L. 20.000.000

**"ITALIA"**  
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE  
Anasina - Sede in Napoli - Capitale versato L. 12.000.000

**IL LABIRINTO**, romanzo di **Virgilio BROCCHI** - Lire 3,50.

Vaglia agli edi. Fratelli Treves.



**SOMMARIO:** Un convoglio di prigionieri tedeschi presi ad Armentières, sformati da dragoni francesi, ed internati in Francia. — Un episodio della guerra franco-tedesca nelle Argonne. — La città russa di Theodosia sul Mar Nero bombardata dalla flotta ottomana (2 inc.). — Ypres nella Fiandre, ove si combatte da 15 giorni. — L'incrociatore tedesco "Carlsruhe". — La famosa cavalleria cosacca. — Le forze navali riunite nell'acqua di Taranto. — La rivista navale a Taranto. — L'incrociatore "Lubna". — "Dandolo", davanti a Valona. — Come al muore nell'acclamamento dei profughi episcopali. — La bandiera turca, presa a un cannone. — Valona. — La nazione che domina la baia di Valona, ecc. — Capata militare dell'Italia. — Ritratti: La regina Elisabetta del Belgio; Sidney Sonnino; V. E. Orlando; Paolo Carcano; gen. Liman von Sanders; Enver Pascià; amm. Patrio; ten. Calderara. — † Adelgondo, ex duchessa di Modena; sen. Marcel Reymond; princ. Maurisio di Battemberg. Nel testo: Dall'adunata navale di Taranto allo sbarco d'Italia a Valona, lettere dal mare, di Gualtiero CASTELLINI. — La fedeltà, moralità di Giulio CAPPRI. — Corriere di Spectator. — Da Rosalia Adami a Di Giacomo, di Mario Puccini.

## Da Rosalia Adami a Di Giacomo.

Le donne migliorano. Se si toglie Grazia Deledda e Neera e poche altre, quelle che ieri dettavano romanzi curavano poco o punto lo stile, appena attente alle favole che immaginavano ed esprimevano. Scrittrici sì, ma mediocri: scritte le pagine di rilevare e rivelare le crisi di cuore, i turbamenti del senso, non forti però a delineare le situazioni, non atte a dar rilievo consistente a quanto ponevano in carta.

Oggi migliorano. Leggette ieri un volume di *Téresh*, il *Solletto verde*, edito dai Treves: opera fine e donnesca di stile e di ricamo, interessata garbatamente e signorilmente. Ed ancora oggi Rosalia Gwis Adami, una pacifista celebre, con un romanzo dal titolo giovanilmente audace, *La vergine ardente* (Treves, Milano).

È una nuova scrittrice e bisogna tenerne conto. Ad una prima lettura, il romanzo può parere o troppo caldo o troppo letterario. Questa illusione ha provocato delle recensioni sfavorevoli, dei commenti frettolosamente negativi. È un errore. Rosalia Gwis Adami è un'artista vera e rivela nelle pagine di questo libro un'umanità vera. Le occorre, forse, l'impostazione dei personaggi; o le neppure il calore ed ella subito li irrora? Io non so. Ma, letto pianamente, questo romanzo appare come un'opera di stile e di movenze, nuova, come una manifestazione artistica di primo ordine.

Protagoniste, tre sorelle. Anime varie e angolose, questo trio; ma tutte rigate e unite nella loro varietà incomposta. Rosalia Gwis Adami è una sicura psicologa e scrive, per prima, tra le donne, in una maniera insolita.

Non abbiamo qui il regolare andamento dei comuni romanzi passionali. C'è della passione anche nello stile e nella tecnica. E questo è molto. Quello che appare o monotono o retorico, è invece sapienza e arte. La Adami getta profondamente netti sulla carta come materia: si questo gettare quasi sprezzante da subito tono all'ambiente e, diremmo, alle pagine, dando loro un brivido umano che altrimenti non avrebbero.

Una tecnica tutta stili, che mi ricorda certi affreschi bizantini, dove le figure si ripetono; vicina un'altra; e, pur con gesti quasi uguali, si ripetono diverse.

Materie che pare ancor grezza e non aver sofferto il lavoro della lima. E dove, dunque, letteratura? Ci sono, è vero, moniti lirici qua e là; venature sottili, ma calorose che mi richiamano alcune pagine ancora inedite di un'altra opera, che sarà presto nota: *Maria Giulia*. Come l'Adami, anche la Giulia manca dei pregiudizi retorici e tecnici: è sfolla da sé con mano tremante e quasi con terrore i fantasmi inerte, tabacca, che si nascono come musicali bellissime.

Rosalia Gwis Adami ha questo divino dono: e se ne serve con perizia, anche se inconscia.

La favola? È tenue e sottile, come a noi piace che sia. Il romanzo deve essere soprattutto un brano di vita, e qui vivono tre sorelle: Edith, Elena, Micaela. Micaela è la vergine ardente ed è la protagonista, ma è bello vedere come queste tre creature diverse: è bello, dico.

Un volume in 16: **Cinque Lire.**

DELEGHI COMMISSIONI E VAGLIA ALI EDITORI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

La FRANCIA e i FRANCESI nel Secolo XX

di Giuseppe PREZZOLINI

Un volume in 16: **Quattro Lire.**

DELEGHI COMMISSIONI E VAGLIA ALI EDITORI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

La RUSSA e i RUSSI nel Secolo XX

di Concetto PETTINATO

Un volume in 16: **Quattro Lire.**

DELEGHI COMMISSIONI E VAGLIA ALI EDITORI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Vaglia agli edit. Fratelli Treves.

per ammirare il piccolo sforzo ch'ella compie e la sua sicura maestria. Maestria che ella aveva già rivelata in un altro romanzo, *Coscienze*, dove sono pure elementi di ardore, e, ripeto, maestria nuova ed inconsueta.

Di grande scrittrice. Qui non c'è ricerca ansiosa di sensazioni, né sforzo di congiunzione di un episodio con un altro. C'è umanità e c'è l'arte di rendere l'umano.

Con tocchi timidi e lievi, Rosalia Gwis Adami staglia le sue figure: e la bella terra lombarda dai suoi aspri, ma forti: dalle luci riccamente disegnate, la aiuta a rivelare delle sue figure i contorni, stagliandole magicamente. Se Elena è un fiore vitale sano e vivo, Micaela nel suo grigiore melanconico non lo è meno. E non è meno, Micaela, una creatura romantica. Ella respira e vive, poiché il giardino dov'ella passa, la casa dov'ella muove, ama e muore, respirano e vivono.

In forma nuova, con sobbalzi descrittivi niente affatto pigri e sonnettoni, con questa sua *Leggenda della Spada* risponde al canone di una narrativa desiderata. Esso — per dirlo con un luogo comune — si fa leggere d'un fiato.

Non così il Di Giacomo. Anche esso come Casa Treves non si medesmo appare della Lupati. Ma qui passiamo alla vera arte, alla grande arte. Ed io ammiro l'editore che sa far posto nel suo catalogo allo scrittore che non ha altre pretese che divertire ed a quello che ha invece scritto con lo spassino vitale una piccola opera di letteratura difficile e di contenuto aspro. Di Giacomo: un grande poeta e un prosatore, come pochi ne abbiamo.

Infammiadomi, non un prosatore ligo alle regole e alle scuole. Se Dio vuole, basta! Abbiamo avuto D'Annunzio, grandissimo, che ha scritto pagine grandi con il rispetto delle accademie. Ora prosa aspra e moderna si vuole; prosa che colli pare con le nostre quotidiane azioni e coi nostri quotidiani pensieri; anche rozza, e non ce ne dorremo: ma nuova.

E Di Giacomo fa prosa nuova. Noi ci ricordiamo di un *Strigo*, un sentimento, qualcosa che Verga non dette, lo dà Di Giacomo. Sono le sue, piccole novelle. Ordano d'antico; cioè, come ci avverte il prefatore Croce, sono state scritte molti anni fa; ma hanno anche, e sentono, di vita. Di quella vita napoletana di vent'anni fa, che noi non conosciamo, ma che sappiamo movimentata, torbida, tormentosa, e pure tutta canto e passione. Eccoli ancora a noi le napoletane: la faccenda delle vite e calde, come nacquerò. Il Di Giacomo è uno scrittore vero: possiede, cioè, lo strumento e non gli fa difetto l'arte. Sa narrare come vide, mantenendo nello stile la rudezza, la immediatezza, la solerzia, dove si vedono figure grandi, qua e là. Ma sempre, anche dove sentiamo stanchezza lieve, arte. E non letteratura e non classicismo e non scuola. Odor di vita, santo Dio; e affiore, anche quando entrano nelle carceri o nei vicoli, ad ascoltare un canto od a presenziare un colloquio.

MARIO PUCCINI.

(Dalla *Perseveranza* del 30 ottobre.)

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

La FRANCIA e i FRANCESI nel Secolo XX

di Giuseppe PREZZOLINI

Un volume in 16: **Quattro Lire.**

DELEGHI COMMISSIONI E VAGLIA ALI EDITORI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

La RUSSA e i RUSSI nel Secolo XX

di Concetto PETTINATO

Un volume in 16: **Quattro Lire.**

DELEGHI COMMISSIONI E VAGLIA ALI EDITORI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Vaglia agli edit. Fratelli Treves.

La FRANCIA e i FRANCESI nel Secolo XX

di Giuseppe PREZZOLINI

Un volume in 16: **Quattro Lire.**

DELEGHI COMMISSIONI E VAGLIA ALI EDITORI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

della Spada ella muta metro, espressione e si affida del tutto, o quasi, alla fantasia. Scrive un romanzo tra lo storico e il fantastico, affidata alla leggenda la parte mitica di sé, il cuore. E nella vita della Prospero, senza aver le astuzie di questa, non, invece, una tristezza che nella Prospero non è quasi mai. Cesarina Lupati scrive infatti un romanzo quasi romantico, come il primo di Ippolito Nievo, salvo lo stile e la filosofia e la profondità dell'autore delle *Confessioni d'un ottuagenario*; mi ricorda il Nievo, soprattutto per certi paesaggi quasi di medioevo, con castelli turriti, castelli bionde, e sapori di focolari alti e istoriati.

Un romanzo felice e ben condotto. Non grande arte, non respiro epico, non finenze psicologiche; ma sì scioltezza di lingua, varietà di episodi, geniali di concezioni. Insomma, divertente. Oggi, si dice, non si fa più il libro che diverta: ed è bene, di tanto in tanto, che se ne facciano. C'è chi al romanzo non altro che ciò che Cesarina Lupati, con questa sua *Leggenda della Spada* risponde al canone di una narrativa desiderata. Esso — per dirlo con un luogo comune — si fa leggere d'un fiato.

Non così il Di Giacomo. Anche esso come Casa Treves non si medesmo appare della Lupati. Ma qui passiamo alla vera arte, alla grande arte. Ed io ammiro l'editore che sa far posto nel suo catalogo allo scrittore che non ha altre pretese che divertire ed a quello che ha invece scritto con lo spassino vitale una piccola opera di letteratura difficile e di contenuto aspro. Di Giacomo: un grande poeta e un prosatore, come pochi ne abbiamo.

Infammiadomi, non un prosatore ligo alle regole e alle scuole. Se Dio vuole, basta! Abbiamo avuto D'Annunzio, grandissimo, che ha scritto pagine grandi con il rispetto delle accademie. Ora prosa aspra e moderna si vuole; prosa che colli pare con le nostre quotidiane azioni e coi nostri quotidiani pensieri; anche rozza, e non ce ne dorremo: ma nuova.

E Di Giacomo fa prosa nuova. Noi ci ricordiamo di un *Strigo*, un sentimento, qualcosa che Verga non dette, lo dà Di Giacomo. Sono le sue, piccole novelle. Ordano d'antico; cioè, come ci avverte il prefatore Croce, sono state scritte molti anni fa; ma hanno anche, e sentono, di vita. Di quella vita napoletana di vent'anni fa, che noi non conosciamo, ma che sappiamo movimentata, torbida, tormentosa, e pure tutta canto e passione. Eccoli ancora a noi le napoletane: la faccenda delle vite e calde, come nacquerò. Il Di Giacomo è uno scrittore vero: possiede, cioè, lo strumento e non gli fa difetto l'arte. Sa narrare come vide, mantenendo nello stile la rudezza, la immediatezza, la solerzia, dove si vedono figure grandi, qua e là. Ma sempre, anche dove sentiamo stanchezza lieve, arte. E non letteratura e non classicismo e non scuola. Odor di vita, santo Dio; e affiore, anche quando entrano nelle carceri o nei vicoli, ad ascoltare un canto od a presenziare un colloquio.

MARIO PUCCINI.

(Dalla *Perseveranza* del 30 ottobre.)

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

La FRANCIA e i FRANCESI nel Secolo XX

di Giuseppe PREZZOLINI

Un volume in 16: **Quattro Lire.**

DELEGHI COMMISSIONI E VAGLIA ALI EDITORI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

La RUSSA e i RUSSI nel Secolo XX

di Concetto PETTINATO

Un volume in 16: **Quattro Lire.**

DELEGHI COMMISSIONI E VAGLIA ALI EDITORI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Vaglia agli edit. Fratelli Treves.

La FRANCIA e i FRANCESI nel Secolo XX

di Giuseppe PREZZOLINI

Un volume in 16: **Quattro Lire.**

DELEGHI COMMISSIONI E VAGLIA ALI EDITORI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

## CON L'IDROLITINA

si prepara un'acqua dastavola veramente

LITIOSA

«errescente e grata al palato»

INSCRITTA NELLA FARMACOPOLIA DEL REGNO D'ITALIA

LIRE UNA e ogni scatola per 10 litri

CAV. A. CAZZONI & C., Bologna

SCACCHI

Problema N. 2836 del sig. G. W. M[agge].

NERO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2837 del sig. Percy H[ayes].

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2838 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2839 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2840 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2841 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2842 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2843 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2844 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2845 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2846 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2847 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2848 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2849 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2850 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2851 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2852 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2853 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2854 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2855 del sig. G. C. Alvey.

BIANCO. (8 Passi).



# L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLII. - N. 45. - 8 novembre 1914.

ITALIANA

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.  
Copyright by Fratelli Treves, November 8th, 1914.

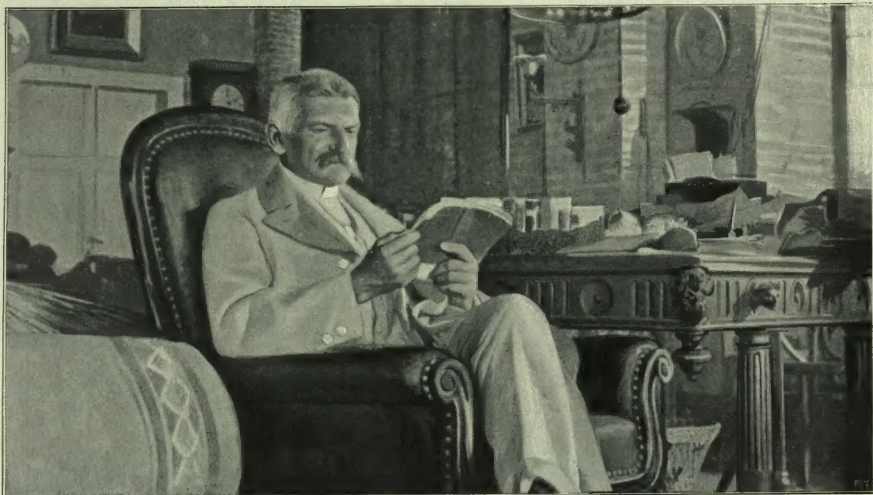
## LA BATTAGLIA NELLE FIANDRE.



Un convoglio di prigionieri tedeschi presi ad Armentières, scortati da dragoni francesi, ed internati in Francia.

(Daily Mirror).





Sidney Sonnino,  
ministro degli Esteri nel nuovo ministero Salandra.  
(Fotografia presa nel suo castello del «Romito» sopra Livorno).

## CORRIERE.

*Lo sbarco italiano a Saseo. La Turchia entra, nella guerra. L'Inghilterra bombarda i Dardanelli, il fanatismo musulmano e la Libia. Le dimissioni di Rubini dal Tesoro. Secondo ministero Salandra con Sonnino, Carcano, Orlando. L'omni-ratà neutralità dell'Italia e i premi Nobel nel 1916.*

Gli italiani sono sbarcati militarmente nell'isola di Saseo... I greci hanno riacquisiti nell'Epiro albanese Argirocastro e Premeti... Non bastano questi fatti nuovi. Ecco entrata in scena la Turchia; la Turchia di Enver pascià, la Turchia dei «giovani turchi»; la Turchia che se ne infischia della diplomazia europea, dell'Inghilterra, di tutta la Triplice Intesa e di altri ancora; la Turchia dai gesti improvvisi e sbalorditivi!... Ma, veramente, è poi stata proprio lei, la Turchia; o non sono stati il generale tedesco von Sanders, o l'ammiraglio tedesco Suchon, o i mille e più ufficiali tedeschi di terra e di mare padroni, oramai, delle organizzazioni militari turche?...

Fatto sì che il giovedì 29 ottobre segna una nuova data memorabile nella cronologia di questa gran guerra delle nazioni, dove ora la Turchia getta, pare, tutta sé stessa!...

Quel giorno là i cannoni delle navi turche hanno inabissato in fondo al Mar Nero varie navi russe ed un cacciatorpediniere francese; hanno tuonato, bombardando senza misericordia, contro Teodosia, contro Novorossi, contro Odessa, contro Sebastopoli!... Una nuova guerra di Crimea, ma a rovescio, molto a rovescio; perché allora gli assalitori furono i russi, e la Turchia ebbe dalla sua il cristianesimo dell'Inghilterra, l'umanitarismo civiltizzatore della Francia di Napoleone III, l'aiuto del Piemonte di Vittorio Emanuele e di Cavour, sorgenti fino da allora — come disse il grande ministro italiano alla Camera subalpina — contro il pericolo dello zarismo russo da Costantinopoli sul Mediterraneo.

Oggi, invece, la Turchia non è soltanto contro lo zarismo russo; è contro l'Inghilterra e la Francia, che già le bombardano — senza tanti complimenti — i porti dell'Asia Minore e i Dardanelli; è insomma, contro la Triplice Intesa, per giovare alla Germania ed all'Austria-Ungheria, che, non solo non

possono dare gran che di aiuto a lei, ma salutano calorosamente la sua mossa improvvisa come un sospirato aiuto a loro!...

Sarà un aiuto?... La nuova complicazione in Oriente alleggerirà i pesi della guerra che gravano sulla Germania nella linea franco-belga e nella Prussia Orientale, e sull'Austria in Galizia e nei Balcani?... Se sarà un aiuto, lo vedremo. Probabilmente, ad Austria e Germania la mossa turca gioverà un poco, indirettamente; ma non nuocerà tanto, come esse vorrebbero, alla Russia e, meno ancora, alla Francia e all'Inghilterra.

La Turchia — si dice — può muovere tutto il mondo islamitico e col fanatismo dell'Islam mettere sossopra l'Impero indiano, l'Egitto, l'Algeria, l'Arabia inglese, e dell'altro ancora, fra cui la nostra Libia. Ma questo sconvolgimento sarà sempre frazionato, inorganico, a lenti, tardi e parziali effetti; non riuscirà tale, se pure riuscirà, da influire radicalmente, positivamente sulle sorti della guerra in Europa — oggi, come oggi, raffigurata da un incastamento, da un ingranamento — dirò così con parola caratteristicamente meccaniche — dell'ultra potente resistenza tedesca sulla linea franco-belga e sulla linea prussiana-polacca.

Si è aggiunta ora anche la Serbia contro la Turchia. Le ha dichiarata ieri, formalmente, la guerra. Questa, più che una mossa contro la Turchia, è una mossa contro la Bulgaria. La Serbia non confina ora in nessun modo con la Turchia, dopo la guerra dell'altro anno, che ripartì fra serbi, montenegrini, albanesi e greci il grosso corridoio del Sangiacato. La Bulgaria si confina con la Turchia, e poiché, neutralità le sue persistenti dichiarazioni di neutralità vigile ed armata, è sospettata di austrofilia, che potrebbe, da un momento all'altro, diventare attiva, così la Serbia dichiarandosi contro la Turchia ribadisce di essere contro chiunque si atteggiasse ad alleato dell'antico nemico austriaco e del più antico nemico musulmano!...

Il quale, nel lanciarsi ora nella gran guerra ha usato, come al solito, quel metodo querimonioso che tutto il mondo conosce da secoli. Non è stata la Turchia ad attaccare, è stata la Russia. Le navi russe, nel Mar Nero, hanno sparato prime contro le turche. — Ohibò — dicono i russi — se avessimo sparato primi, voi sareste colati subito a fondo!... — Ecco — rimbeccano i turchi — non avete sparato, ma stavate per sparare... Cioè, stavate per mettere delle mine dove stavamo

per passare noi!... — Ma non le abbiamo messe! — E se le aveste messe!... Ed una querela di questo genere è degenerata in un avvenimento assai improvviso dei turchi contro i russi... Dei turchi?! Ma sul Mar Nero i due incrociatori musulmani non erano che i famosi *Goeben* e *Breslau* tedeschi camuffati da turchi. Essi oramai possono smettere la truccatura ottomana e rifarsi palesemente tedeschi. La loro audace ritirata di due mesi fa, nei Dardanelli e nel Bosforo, dopo avere compiute audaci imprese nel Mediterraneo, non aveva, evidentemente, altro scopo — aiutare, determinare la partecipazione della Turchia alla guerra per giovare alla Germania. Il momento dell'intervento turco è stato, forse, riconosciuto ora necessario a Berlino, e la Turchia è partita in guerra, o meglio, vi è stata trascinata.

L'entusiasmo spensierato dei turchi non manca. Il gesto è certamente della mentalità e del gusto di Enver pascià, ministro turco per la guerra e gran cercatore di avventure. Ma l'Inghilterra, irritata per vedere che a Costantinopoli il sopravvento tedesco ha prevalso; irrequieta per le minacce musulmane nell'Egitto, che essa ora si annetterà anche ufficialmente, l'Inghilterra grida ai turchi: «badate che questa sarà l'ultima avventura vostra in Europa!...». E bombardava immediatamente Akaba sulla frontiera dell'Egitto e l'ingresso dei Dardanelli!...

Frattanto la Turchia fa sapere all'Italia, per mezzo di un comunicato proveniente da Berlino, che se l'Islamismo sarà sovraeccitato nel nome del Profeta in tutto il mondo musulmano, e specialmente nel britannizzato Egitto, sarà, invece, frenato, anzi, eliminato in Libia per riguardo all'Italia. Grazie mille!... Al contrario, non passa giorno, senza che bande di predoni, di beduini non assalgano carovane italiane, e, se ciò che giornali di Roma hanno riferito, è vero, il generale Ameglio è venuto appositamente a Roma in questi giorni da Bengasi — per dove martedì è ripartito — per fare conoscere al governo le condizioni non troppo piacevoli della difesa italiana contro gli arabi ribelli, incurati dall'aver visto

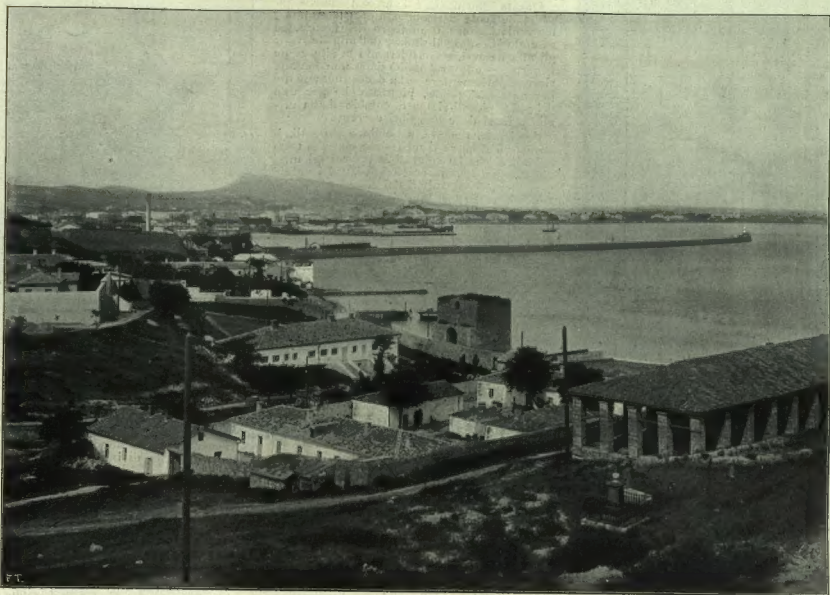
**VENEZIA** Gioielleria S.M. e Re d'Italia  
**FALLOTTI** e delle L.L. A.A. R.R. i Duchi  
di Genova e Duca d'Abruzzo



Avviso importante. — Il fosfato di calcio, che entra nella composizione del **Phosphatine Falières**, è preparato secondo un metodo speciale, con apparecchi speciali, e non si trova in commercio, *influenza delle contraffazioni e imitazioni.*



**LA CITTÀ RUSSA DI THEODOSIA SUL MAR NERO**  
bombardata dalla flotta ottomana il 29 ottobre.



Il porto.



Panorama della città.

(Fot. A. Facioli).





V. E. Orlando,  
nuovo ministro di Grazia e Giustizia.

i bei battaglioni di ascari eritrei allontanarsi dal suolo libico.

Chi sa se il Senusso, che non ha obbedito alle missioni turco-egiziane andate già a perire perché se l'intendesse con gli italiani, vorrà obbedire ora ai nuovi messi del sultano che andranno a dirgli di risparmiare gli italiani e di voltarsi decisamente contro gli inglesi?

La musulmana è gente siffatta che il verso della vecchia opera rossiniana è sempre di attualità: « siete turchi, non vi credo!... » E i tedeschi, ora, debbono fidarsi di loro!...

Poi abbiamo avuta, anzi, abbiamo la crisi ministeriale a Roma. Il buon ministro del tesoro, Giulio Rubini, con la sua contabilità coscienziosa, scrupolosa, meticolosa, si era inteso col nuovo ministro per la guerra, generale Zuppleri, per un nuovo mezzo miliardo — in sostanza i famosi seicento milioni che in maggio il generale Porro aveva messi schiettamente come condizione *sine qua non* per entrare nel gabinetto Salandra. Ma Rubini avrebbe voluto contemporaneamente che il suo buon collega ministro delle finanze, Gino Rava, come è velocissimo oratore davanti alla Camera, fosse velocissimo ora nel preparargli nuovi disegni di imposte, per far fronte al mezzo miliardo in più che le spese di guerra richieggono. Rava, e con lui, pare, gli altri ministri, non hanno opinato a questo modo. Imposte ne sono state applicate di nuove e riacrudite di vecchie appena ora in conseguenza dei provvedimenti finanziari votati in estate dal Parlamento. Si potrà dover pensare ad altre imposte, ma non si può farlo immediatamente: il criterio finanziario rimane e dovrà, necessariamente, ottenere la inevitabile soddisfazione: *non hic et nunc* deve prevalere la considerazione politica-militare, per fare immediatamente fronte alla quale al Tesoro non mancano i mezzi!... Rubini, oltre che uomo competentissimo, è, nella sua sagomatura alta, rigida, stecchita, inflessibile e sincero insieme: è nella politica parlamentare da ventotto anni, tutto armato di cifre, di prospetti, di tabelle, e ci tiene assai più al linguaggio costante delle sue cifre che alle molte mutevoli parole della politica: è eccellente patriotta di vecchia scuola liberale-moderata, ma quando si tratta di cifre non sa subire

adattamenti, ed ha risposto « me ne vado » e se ne è andato.

Questa franchezza è lodevole: come è apparsa lodevole la risolutezza di Salandra, che trovandosi senza il ministro del Tesoro, ed essendo già senza il titolare del ministero per gli affari esteri, e considerando la situazione generale — e le probabilità della non lontana ripresa parlamentare — ha deciso nettamente per una crisi totale, piuttosto che per uno dei soliti piccoli rimpasti, combinati alla meglio e fuori delle maggiori correnti.

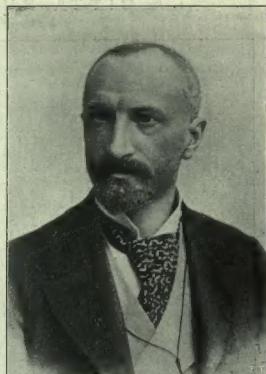
Fondamentalmente, nelle linee generali, il ministero rimarrà il medesimo con alla testa Salandra, che ha spiegati in questi mesi i suoi difficilissimi qualità eccellenti. Tutti i vecchi parlamentari consultati dal Re — compreso Giolitti, trasferitosi appositamente da Cavour a Roma — si sono trovati d'accordo nell'opinione per la designazione di Salandra, non pure per rispetto al pregiudizio costituzionale dell'ultima designazione parlamentare, ma perché egli, assumendo la responsabilità del potere in condizioni tutt'altro che invidiabili, l'attesi sempre più preoccupanti, ha mantenuto al governo una così dignitosa fermezza, da doverlo riconoscere benemerito del Paese.

Allora in cui scrivo la nuova combinazione pare fatta, sebbene non ancora ufficialmente annunciata. Entra nel ministero, Sidney Sonnino, che prende il portafoglio degli esteri. Salandra gli lo aveva già offerto appena morto Di San Giuliano. Sonnino è un nome di grande autorità in Italia e fuori. Ex-presidente del Consiglio, austero, schietto fino alla ravidità, pratico del mondo diplomatico, riservato in ogni suo procedimento, ma, nel momento di agire deciso, anzi quasi tagliente, affida tutti coloro che — quale che possa essere — vogliono una politica assennata, sicura — e ci vuole maggior senno ad essere avveduti, mentre a commettere imprudenze che possono essere gabellate per audace può bastare anche poco cervello. E Sonnino è mente pensosa, preparata e collimante.

Entra Paolo Carcano, anch'egli della provincia di Como, al pari di Rubini cui succede al Tesoro. È un finanziere consumato anch'egli; viene dalla sinistra democratica: porta al governo insieme all'oculatura del l'uomo di cifre il calore del temperamento di chi da giovane fu garibaldino. Ed anche questo è un bene. Ha visto cosa ci è voluto per fare l'Italia, sa meglio di ogni altro quanto siano da evitarsi le avventatezze, che potrebbero rovinare il fiorente regno per la giovane ubbia di andare cercando un impero!... Poi, ministro del Tesoro vuol dire uomo che sa tenere di conto, la Patria e le sue fortune.

E per quanto caro ai democratici radicali è uomo di qualità rassicuranti anche Vittorio Emanuele Orlando, che va alla grazia e giustizia, lasciata dal quieto e mite Dario Lo statista siciliano, buon oratore, bella e simpatica energia, porterà più larghi consensi attorno al secondo ministero Salandra, il cui avvento coincide con le nuove complicazioni della situazione europea, anzi, meglio, mondiale!

Questo nuovo ministero Salandra sarà, giova crederlo, più forte del primo, ed è necessario che sia forte, contro le influenze esterne e contro le interne. L'Italia, salda nella sua politica di neutralità, ispirata al « sacro egoismo » nazionale non deve lasciarsi né intimidire, né *débaucher* — è la famosa parola del signor Delcassé — dal di fuori, da una parte, a tirarla, e dall'altra: né deve essere turbata nel suo coscienzioso procedere dalle impulsività dei molti, generosi od avventati, che non sanno né possono sapere le responsabilità di dirigere in questa grande, preoccupata di non sminuirsi in nessuna guisa e pur circondata da tante pericolose seduzioni.



Paolo Carcano,  
ministro del Tesoro.

Un'Italia che arrivasse ad uscire bene davvero da una situazione come l'attuale, senza fare la guerra, pur essendo preparatissima moralmente e materialmente a farla, sarebbe degna veramente di intitolarsi « più grande Italia ».

Sentono questo anche fuori dal nostro paese, e ieri l'altro in un giornale svizzero, quasi sempre molto bene informato delle cose nostre — la *Gazette de Lausanne* — era un articolo dove l'Italia era additata con queste parole di invidiosa ammirazione:

« L'Italia, dopo essere stata maltrattata dalla storia, si è trovata d'un tratto in una situazione privilegiata. Essa ne ha largamente approfittata. La poca accortezza dei suoi compagni le ha permesso di sciogliersi senza felpa da una alleanza onerosa. Se ora utilizza la sua posizione si è perché stima che ciò è nel suo interesse avvenire: arricchirsi ancora qualche tempo colla vendita dei suoi prodotti, il movimento dei suoi porti, le tariffe raddoppiate delle sue linee di navigazione. È un affare che la riguarda. Ma il tempo lavora per essa; gli avversari si stancano e l'ora verrà che in nome dei suoi interessi essenziali essa farà udire la sua voce in faccia ad una Europa esaurita ».

Venga, venga quell'ora, e possa essere il grido di quella voce quale tutti gli uomini di vero senno e di profondo cuore desiderano: « finita con questa guerra terribile, priva di vittorie, spaventevole per sacrifici, e della quale il mondo, la civiltà, hanno orrore!... »

Una potenza che potesse parlare efficacemente così potrebbe presentarsi a qualsiasi Congresso sicuro dei propri diritti, dei propri destini, e dell'annunzio del mondo.

I consensi e ammirazioni hanno rinviato al 1906 il conferimento dei premi Nobel di quest'anno, non riuscendo, nell'orrido turbinio sanguinoso, a scorgere in qualsiasi campo chi ne sia degno. Il premio Nobel per la pace, di due anni accumulato, lo meriterà quello statista — ed io vorrei fosse italiano — che saprà dire e far valere la grande parola di rinsavimento e di pace!...

4 novembre.

Spectator.

È USCITO

## Storie di Parte Nera e Storie di Parte Bianca di Fausto SALVATORI.

Un volume di 340 pagine: Lire 3,50.





La rivista navale a Taranto. — La *Leonardo da Vinci* raggiunge la squadra nel Mar Grande.  
(Fotografia del nostro corrispondente.)

## Dall'adunata navale di Taranto allo sbarco d'Italia a Valona

LETTERE DAL MARE  
di GUALTIERO CASTELLINI

### I. La flotta a Taranto.

Taranto, ottobre 1914.

La rivista che il Re d'Italia passa alla flotta adunata in Taranto non è che il coronamento degno di un periodo di manovre navali. Silenziose manovre che le nostre navi vanno compiendo da mesi, mentre romba intorno — per i continenti e per i mari — la guerra europea.

Quaggiù, in questa estrema Italia, pare sia adunato oggi il cuore vibrante della patria, poichè quaggiù oggi è il più forte segno della sua potenza. Se questa lettera non dovesse avere un chiaro titolo che per il lettore significasse senz'altro l'elogio delle nostre navi, bisognerebbe intitolarla semplicemente così:

«orgoglio». Quale altro sentimento umano e italiano può nascere infatti in cuore di chi venga quaggiù, fra le nostre navi ferree e le veda pronte come non mai, e unite tutte come mai non furono?

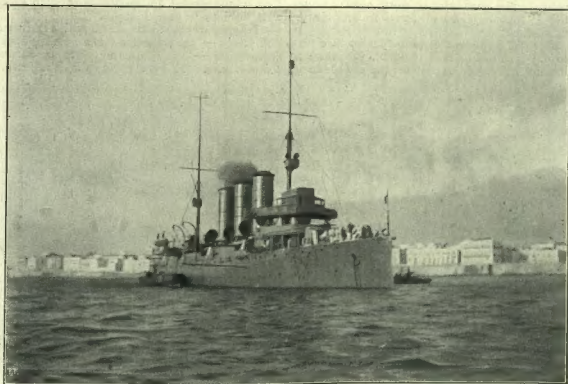
Appena passato il ponte girevole che lega l'antichissima città con la nuova, vi si offre lo spettacolo incomparabile dei Due Mari. Par di entrare dalla città di pace alla città di guerra, dalla vita di tutti i giorni in una vigilia d'armi. E non sono i trentamila marinai che, adunati oggi sulle navi di Taranto, formicolano per le vie: non sono i discorsi di guerra che udite in ogni crocchio di ufficiali, ma è l'immagine stessa di questa città che pare non un porto per le piccole navi accorrenti di lontano, ma un galleggiante in mezzo a una miriade di colossi ferrei.

Lo spettacolo che offre il Mar Piccolo, il

minor golfo interno, è diverso dalla visione che nel Mar Grande vi si aprirà dinanzi. Pare, il Mar Piccolo, la cucina delle squadre. Allineate presso la banchina le torpediniere e i «destroyers»: venticinque o trenta siluranti in fila che paiono legate come cavalli a una stanga. Grigioferree, le torpediniere si allineano lungo una banchina candida, dov'è il Ricreatorio dei marinai: da questa riva dunque del riposo si sferranno le più insidiose armi di guerra. Accanto a loro la mole dell'*Andrea Doria* e quella dell'*Italia*, antichissime ormai e smantellate come vecchie fortificazioni, poco lontane dall'entrata nei bacini dell'Arsenale. E l'Arsenale si perde in fondo dove scende la costa bianca e bassa di Puglia.

Ma stanno ancorate nel golfo altre navi: candidissima la *Trinacria* reale; oscuro l'incrociatore esploratore *Quarto* che pare vigili le torpediniere; a babordo è l'*Elba* che dieci anni fa (o mutevole storia delle nostre navi) era dinanzi a Chemulpo ad assistere alla battaglia navale fra russi e giapponesi. Che cosa si leva improvviso di su la tolda dell'*Elba*? Una forma bianca, tutt'ali, che sale, si abbandona nel cielo, scende a rasentare le acque, risale: l'idrovolante del capitano Guidoni. Tutti i giorni — dicono — fa così le sue prove: eccolo vicinissimo al mare; quasi tocca con le sue vele aeree le vele marittime del cutter di un tenente di vascello che fila sull'acqua calme del Mar Piccolo.... Poi Guidoni si risolveva, si confonde con la massa oscura delle navi lontane, col terreno, scompare....

Usciamo dal Mar Piccolo mentre ne esce una squadriglia di siluranti. Guardo il nome della prima: la *Spica*. È capofila, come nella notte dei Dardanelli, ed ora la seguono il *Sagittario*, lo *Scorpione*, il *Serpente*. Quando la *Spica* passa sotto il ponte, fra le due barchine sempre guardate militarmente, dinanzi al castello antico, si ode uno squillo di tromba dal castello, saluta. Risponde la *Spica* al saluto con le bandiere sull'albero e con i suoi marinai allineati in parata sulla tolda. Poi, fugge via per il canale seguita dalle al-



Il nuovo incrociatore *Libia* con la divisione delle «Dreadnoughts».

**TOT**  
MILANO - ROMA





La bandiera turca sul palazzo del governo a Valona.

tre. E certo i suoi uomini non erano meno calmi nella notte illume in cui corsero sotto le fortificazioni turche del Dardanelli...

Appena le siluranti sono uscite, rientrano in Mar Piccolo i quattro «destroyers» che ieri vedemmo in alto mare in manovra di squadriglia, i quattro *Ardenite*, *Animoso*, *Audace*, *Ardito*,... E dinanzi a loro la mole perfetta del ponte si apre per concedere il passaggio agli alberi alti.

Finalmente siamo nel Mar Grande: è così vasto che pare mare aperto. Lo chiudono, invece, lontanissime, Punta San Paolo e Punta San Vito: come due braccia allargate a rinchiudere un gran tesoro sul mare, pare a poco a poco si allentino nella stretta e alle estremità affiorino appena sull'acqua.

Chi guardi dallo svolto della Passeggiata Due Mari o dalla strada Vittorio Emanuele le squadre riunite può vedere, in questi giorni, nel gran porto venti navi grandi su cinque file: venti corazzate, si può dire, poiché lo sono tutte tranne l'incrociatore *Libia*, ma manca — in compenso — un *Garibaldi*, che è a Venezia.

In certe ore del giorno, quando il fumo si leva dalle cinquanta o sessanta ciminiere e sale nel cielo a continuare con volute fantastiche i profili ferrei e gli agili rami degli alberi, la visione di questa selva marina è fantastica. Stanno, a mano destra di chi guardi da terra, i quattro incrociatori *San Giorgio*, *San Marco*, *Pisa* e *Amalfi*, in una gigantesca linea di fila di duemila metri. Poi, paralleli, vengono gli altri quattro colossi: la *Vittorio Emanuele*, la *Regina Elena*, la *Roma* e la *Napoli*, con le ciminiere basse tagliate da Cagni.

E infine, quasi perpendicolari alla bocca del canale, dopo l'incrociatore *Libia*, le tre «senza paura»: la *Dante* con bandiera ammiraglia, la *Giulio Cesare*, la *Leonardo*. Navighiamo nello specchio d'acque che separa una nave dall'altra: dalla prua della *Giulio Cesare* che porta il motto imperiale «Veni, vidi, vici» alla poppa della *Leonardo*, che porta in rilievo su una torretta il motto «Non fallisce chi a stella è fisso». Su una delle *dreadnoughts*, uscita pur ieri dal bacino, è un fragore continuo di martelli: gli operai lavorano ancora sui galleggianti addossati alla corazzata. Da un'altra torda si odono fanfarette squillanti: è il cambio della guardia. E pare di scoprire in ogni canto di queste navi immense un segno diverso di vita, come in piccole città meravigliose per una loro vita intensa. La *Dante* mi appare ora in tutto il suo profilo nitidissimo, come in quel meriggio di gennaio in cui le recamino la bandiera di battaglia a bordo. La nave era sola nel golfo della Spezia, con le Alpi Apuane candide, nevate, intorno... E i patroni del battesimo eroico fecero allora auguri di guerra.

Queste tre squadre, ormai popolari nella flotta (le comandano uomini come Corsi, come

Cagni, come Cutinelli Rendina) occupano un solo settore del Mare Grande: fra queste e le altre è una larga via d'acque in corrispondenza del canale. Al di là della funama marina, a mano sinistra di chi guardi da terra, sta il «Duca». Così dicono tutti, a Taranto, guardando la bandiera ammiraglia sulla *Regina Margherita*, e — più oltre — la *Benedetto Brin*; e poi la *Filiberto*, la *Saint-Bon*, e — quasi confusi con la costa — due *Varesa* e la *Carlo Alberto* e la *Vettor Pisani*.

D'un tratto dalla parte della *Carlo Alberto*, ch'è presso la costa bassa e un poco selvosa, odono un colpo di cannone. Par di sognare, ricordando la *Carlo Alberto* accanto alla costa bassa e selvosa della Menscia di Tripoli, quale la vedemmo tuonare per settimane e settimane contro i ribelli nell'oasi... Ma il fuoco non parte dalla *Carlo Alberto*. Parte dalla *Benedetto Brin*, che tira a bordate contro quattro bersagli, a duemila metri, rossi e neri sul mare. I tiri si succedono ai tiri: le scogliere di Punta San Vito e Punta San Paolo rispondono con un'eco lunghissima che sembra triplicare le artiglierie. Ed ecco, subito dopo i cannoni, il crepitio secco delle mitragliatrici, le sgranagiate del rosario della morte, come le chiamavano laggiù. Le mitragliatrici proseguono nel tiro, per le esercitazioni delle compagnie di sbarco. Ci si prepara a tutto. Sulla torda della *Dante* ho visto i cannoni da sbarco sulle loro ruote, pronti.

Ma ormai anche la *Brin* ha quasi cessato i suoi tiri. Annotta. Gli ultimi bagliori del tramonto illuminano Taranto bianchissima nello sfondo; pare che le sue pareti candide siano irradiate dell'ultima luce solare. E venendo a lei dal mare indimenticabile è lo spettacolo di queste navi di ferro che formano, prima della città bianca, un'altra città grigia, un'altra cinta di ferro intorno alla dolce corona bianca della città.

Quasi tutte le sere, a quest'ora, scende a terra anche il Duca. La sua lancia s'incrocia con la torpediniera che esce dal canale all'imbrunire per andare a fare la ronda fuori delle punte. È la sentinella che la città galleggiante mette ogni notte al suo riposo. E mentre il Principe scende a terra — adorato dai marinai, adorato dal popolo in questo suo piccolo regno d'armi che ha saputo conquistarsi; rigido ma non freddo nella maschera glabra del volto; con la ferocezza dell'uomo che sa, finalmente, di essere un capo — mentre il Principe scende, la fortezza antica che è a guardia del canale incomincia un suo luminoso linguaggio di segnali: parla con le navi, parla con il semaforo della punta, illumina di piccole stelle oscillanti il cielo già buio.

E notte quando siamo a terra. Le navi sono ormai tutte brillanti sugli alberi, sulle torle, per mille lumi: viste da riva sembrano un anfitratto di fiammelle intorno alla città. Nel grande silenzio della notte si ode solo lo sciacquo delle ultime lance che passano per il canale; si intuisce la presenza notturna dei colossi. Ma pare che la notte abbia convertito la loro barriera di ferro in una cintura di fiamma.

Dentro, nelle vie e nelle piazze, la città è ormai formicolante di marinai. Ovunque un brusio ininterrotto; dall'arsenale escono gli



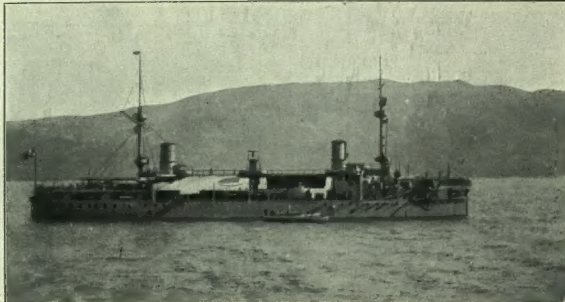
Come si naviga nell'Adriatico. I marinai in vedetta per la vigilanza sulle mine.

operai a frotte. Sulle porte dei cinematografi, dei *bars*, dei piccoli caffè-concerto la folla dei marinai è immensa, a ogni ora. Pare la popolazione di una città presa, dopo tanto lavoro, da un'improvvisa furia di divertimento. E appare allora uno degli aspetti più strani di questa strana vita che noi viviamo da tre mesi e che quaggiù si vive come in un unico cuore operoso e vibrante: vita di preparazione. Ormai — lo dicono tutti — le nostre navi hanno raggiunto un punto oltre il quale è difficile andare: di allenamento e di preparazione perfetta. Alla febbre può succedere la stasi. Se dovremo vigilare ancor molto, la tensione stessa che ci ha dato questi mirabili strumenti potrà avere qualche strana ora d'influenza sul morale di questi uomini. Guai se il mirabile sforzo con cui abbiamo portato la flotta al punto attuale dovesse cadere nel vuoto come quello di un arco che sia allentato nell'ora in cui dovrebbe scoccare l'arfreccia. Già le domande si succedono alle domande. Che fare? I primi sintomi se ne avvertono di sera, nelle ore di riposo e di nostalgia: questa gente cerca lo svago come se dovesse vivere mesi e mesi di quest'attesa fatta d'ignoto. Vorrebbe altre viglie e non le ha. Ha lasciate le sue case, ma non ha trovato ancora le vie del mare. Cantano i marinai per le vicende di Taranto l'ultima canzone di Piedigrotta:

«Vojo scordare u' cielo,  
tutti 'e pariente, Napule  
... e vojo scorda' te...»

ed hanno ormai lo spirito nostalgico di chi ha lasciato le case lontane.

Li condurremo sulle vie nuove? «Dall'anno di Lissa — mi ha detto stamane un vecchio pescatore — non abbiamo visto a Taranto tante navi. Ma oggi sono più di allora», e



La *Dandolo* davanti a Valona.





L'isola di Saseno, che domina la baja di Valona, occupata militarmente dall'Italia il 30 ottobre.

mi ha guardato con due occhi che interrogavano...

Ora viene a Taranto, a salutare in silenzio le navi, il Re. I marinai lo accolgono con ardore vibrante, poichè ognuno in cuore dà alla propria domanda una risposta, vedendo il Re dinanzi alle navi.

E molti ricordano che quattordici anni or sono egli venne per questo stesso mare, l'Jonio, chiamato dalla morte. Fu Re per la prima volta allora, salutato dalla speranza di tutti gli italiani...

## II.

## L'Italia davanti a Valona.

Valona, ottobre 1914.

Notte di ottobre. Usciamo dal porto di Brindisi immerso nella nebbia fitta. L'Adriatico, comandato dall'ottimo capitano Storelli che ha ormai portato su e giù fra la costa orientale e l'occidentale del mare mezzo Albania e narra con garbo delicato tutte le avventure della terra fortunosa, sembra uscire dal porto a tastoni. Procedo lentissimamente nella nebbia nera: ogni minuto un fischio lungo e stridente della sirena. L'ufficiale di prua avverte «Boe in vista»; siamo quasi al termine della zona delle mine — nostre questa volta — messe dalla Marina a difesa della stazione di siluranti di Brindisi. Da ponente una voce sorge improvvisamente nell'oscurità e rimbomba attraverso il megafono: «Come vi chiamate?», «Adriatico?», «Dove andate?», «A Valona», «Proseguite?», «Per Durazzo?», «Potete andare». Due altri fischii di sirena acutissimi. Siamo fuori della zona di sorveglianza. La nebbia accenna a diminuire. D'un tratto l'ufficiale di prua avverte: «Nave da guerra in vista». Nuovi sibili, avanzata cauta. Siamo presto in vista del Tripoli, la

nave affondamine, rilucente attraverso la nebbia per il lavaggio mattutino. I marinai dalla tolda armata gridano: «Salutate Valona!». Rispondiamo con grida liete e proseguiamo lentamente: la velocità cresce col salire del sole. Guardo due o tre figure che rimangono senza muoversi sul castello di prua, sulla cofa dell'albero, sul ponte di comando con lo sguardo fisso alle acque, senza una distrazione mai... Sono i marinai di guardia che scrutano il mare per avvistare le mine austriache vaganti.

Oggi, in tutta l'Adriatico, si naviga così: di giorno con l'occhio fisso alle acque per non imbattersi nei pericolosi galleggianti; di notte — quand'è possibile — si sta all'ancora. Questa è la libera navigazione dei neurici, favorita dagli alleati della Triplice.

A poche miglia fuori di Brindisi navighiamo in pieno sole incontro a Valona. Ed è a bordo Gjemil Bey Vlora — che il lettore forse ricorda di aver conosciuto con noi a Valona l'anno scorso durante la prima attesa italiana — e che viveva ora esule a Brindisi, durante il regime essadiano; Gjemil Bey spera di poter ritornare a casa con gli italiani...

Tutta la costa di Puglia ormai vive della vita riflessa dell'Albania: della vita politica, s'intende. Pare orientata perennemente, fatalmente, verso l'altra sponda. Comprende che dall'assetto dato all'altra sponda dipenderà anche la sua nuova vita, e pare abbia sempre lo sguardo fisso oltre mare.

Si viene giù giù lungo la costa italiana dell'Adriatico, e quasi ad ogni stazione si sente un crescendo di preoccupazioni. Nelle cittadine marchigiane è, quasi ogni giorno, una rissa di pescatori intorno alle mine trovate al largo ed affidate poi alle torpediniere perchè sieno rese innocue (e la popolazione si sfoga in invettive pittoresche contro l'Austria); nelle cittadine abruzzesi pare sia una

parentesi di silenzio, di poesia e di pace ispirata dalle marine dannunziane da Ortona a Francavilla a mare; nelle città di Puglia si sente la preparazione imminente.

A Foggia è un generale che scende per ispezioni seguito da uno stuolo di osservatori, che sono divenuti oggi anche commentatori. A Bari vedo sopraggiungere alla stazione in un'ora di attesa, una figura nota: è il tenente Viotti che arriva dalla Spezia con la sua compagnia di sbarco in perfetto assetto di guerra, mentre con un altro treno la missione di Fuad Pascià, combriccola giovine turca che la polizia ha arrestato appena di ritorno da Durazzo, si prepara a raggiungere Brindisi e ad essere rimandata in Turchia. A Brindisi girano per i caffè, mantenuti dall'Italia o dall'Austria, miserabili o spioni, a dieci a dieci gli albanesi in *fer rosso* o in *capica* bianca, come a Bari, dove hanno fatto del caffè Taraboschi il loro quartier generale: strani esuli volontari o involontari che guardo con diffidenza perchè pullulano ormai troppo sulla nostra sponda, come dilagassero da un centro d'infezione vicino. A Brindisi stanno anche attraccati alle banchine il *Sicilia* e il *Sardegna*, due grosse navi mercantili pronte per l'imbarco di materiale e di truppe che seguano i mille marinai ormai partiti alla spicciolata sulla squadra dell'ammiraglio Patris. A Lecce è inutile nascondersi — il 47° fucilieri è pronto e crede di dover partire ad ogni momento. Ad Otranto, sulla piazzetta a mare, il popolo guarda gli *Acrocerauri* visibili di fronte, le montagne onde Giove scagliava i fulmini della leggenda, e commenta pacatamente: «Li dietro è Valona».

Da Brindisi invece, come nella primavera dell'anno scorso, siamo partiti noi soli, senza la spedizione militare. Ma questa volta ci aveva preceduto nelle acque di Valona la squadra del contrammiraglio Patris, mandata in crociera per impedire sulle coste di Albania uno sbarco progettato dai Giovani Turchi, del quale la missione di Fuad Pascià era forse il preavviso... Quando si è trattato di fermare anche un possibile oltraggio turco, l'Italia finalmente si è mossa.

Ritroviamo l'Italia ferma davanti a Valona. Non ancora a Valona, ma davanti. È già qualche cosa. Ecco Saseno, la grande isola nuda che sta come un suggello davanti alla baia immensa; a poco a poco si profila distinta all'orizzonte. Si profila anche una massa grigia e mobile, la *Victor Hugo* francese, che ci passa accanto senza fermarci...

Finalmente siamo in vista del porto. Le case di Arta sulla laguna, a sinistra, le case alte di Kanina sulla collina, le capanne di Krionero, a destra, fanno cornice alle due macchie bianche dell'abitato di Valona: le case del porto e quelle più lontane del villaggio tutto terra. Le antiche mura diroccate della fortezza veneziana danno a Gjemil Bey, che scruta ansioso dal ponte di comando, l'illusione di un accampamento di tende marine... Illusione ottica che dilegua appena ci avviciniamo. Per Gjemil Bey sarà prucide, invece di scendere a Valona, scendere col fratello nella villa finitima di Krionero, in mezzo ai profughi famelici dall'Epiro, ai quali si avvicina soltanto la pietà italiana e non la sorveglianza albanese.

Passiamo sottovento alla *Dandolo* che tor-



Come si muore nell'accampamento dei protughi epiroti a Krionero.





L'ammiraglio Patrì,  
che comanda la squadra italiana a Valona.

reggia all'entrata del golfo con uno stuolo di marinai in coperta, con le mitragliatrici e le carrette da sbarco ostensibilmente raccolte sulla poppa vasta come una piazzetta. Ecco il contrammiraglio Patrì, buon conoscitore di terre albanesi, che troviamo l'anno scorso a Scutari durante l'occupazione delle Penteze: icona del connubio internazionale di allora, con i marinai francesi dell'*Edgard* Quinet accanto a quelli austriaci dello *Zriny*. L'ammiraglio fuma pacificamente una sigaretta — sia detto col massimo rispetto — sul balcone poppiere della nave ammiraglia, e guarda salire sulla nostra nave il segnale: «Abbiamo posta per voi». L'Etna, ancorata più a terra verso Krionero, ha steso ad asciugare al sole la biancheria come un grande pavese candido esposto dinanzi ai moribondi dell'accampamento dei profughi; la *Dardo* e la *Catambria* ci avvertono subito — sono in crociera. La *Climene* ondeggia, ancorata presso la spiaggia per i marinai levati dallo scirocco nel meriggio autunnale; cerco sulle ciminiere le cattedre dei Dardanelli, e non le trovo più: sono tappate.

Così l'Italia si è messa a fare la guardia dinanzi a Valona. Il lettore non mi domandi più: sono stato fotograficamente esatto. Scendiamo a terra e non troviamo molti mutamenti dall'anno scorso. Certamente, sei mesi di regno di Wied hanno giovato un poco anche a Valona: vi sono due o tre edifici nuovi, di legno, e uno in muratura; la casa di Gjemil Bey si è trasformata in un albergo italiano (non si va più a tessere fole italo-albanesi nei boschetti al tramonto, ma vi si può mangiare e dormire civilmente — il

che è più pratico — e Gjemil amico degli italiani incassa un buon affitto); il Consolato italiano, come ha visto Lori succedere a De Facendis ha mutato casa, passando dalla palazzina dell'anno scorso in una villetta accanto. E finalmente vi sono le altre novità, quelle serie: la bandiera turca — turca senza sottintesi e senza aggiunte, signori lettori italiani — ha sostituito quella albanese che l'anno scorso ondeggiava fieramente al vento. E la bandiera ondeggia da Scutari a Durazzo e a Valona, certo in ossequio alla conferenza di Londra... Vi sono ancora le monete turche e non vi sono i francobolli turchi semplicemente perché in questa Albania da operetta le varie emissioni filateliche prevediane, wiediane e postwiediane hanno servito alle più sporche speculazioni dei personaggi albanesi fatti mercanti di francobolli. Osman Effendi è il governatore della città, in nome dell'«eccellentissimo nostro signore Essad Pascià» come l'anno scorso Mufid Bey reggeva il governo in nome di Ismail Kenan Bey. Il travestimento insomma d'autorità giovine-turco è completo. E c'è il terzo fatto, quello umanitario e doloroso che ha determinato l'intervento d'Italia insieme con gli allarmi giovanili-turchi: la nuova popolazione miserabile venuta qui in folla dall'Epiro e dalle regioni circovicine, cacciata dallo spavento, dalla fame, dalle lotte di religione, accampata in parte sulla via che conduce dal porto alla città; in parte accanto al villaggio di Krionero.

Dopo essermi recato a ritirare la bandiera turca sul palazzo del governo — certi documenti è bene tenerli impressi — sono stato a visitare gli accampamenti dei profughi. Tutto quello che la pietà umana può immaginare intorno alla miseria umana è raggiunto qui dalla realtà. Intorno a poche capanne di sterpi, non di tela né di cenci, ma di rami secchi, stanno decine e decine di gruppi miserabili accoccolati a terra: le famiglie che fugga non ha separato o disperso, le nuove comunità formatesi nella sventura. Le donne fanno asciugare al sole, dopo due giorni di maltempo, gli stracci dei familiari, o badano al fuoco acceso sui rami secchi messi in fascio. Gli uomini sono, come sempre, i meno forti nella sventura; e il fatalismo orientale li ha fatti più torpidi e immobili del solito, con gli occhi sbarrati dinanzi agli insoliti visitatori. Soltanto i bambini saltellano sui prati con la divina incoscienza puerile e un raggio di sole è venuto a ridestare nella miseria e a trasformare in volontà di risa e di giochi. Ma da una capanna si leva l'urlo lamentoso di una madre, frequente e doloroso come una nenia: *Biri-iri biri-iri* — figliuol mio, figliuol mio (è il compianto per il bambino perduto); mentre sulla strada s'incammina verso il cimitero vicino (quante fosse recenti nei cimiteri intorno a Valona) un piccolo corteo con un altro carico. E quegli che non è ancor morto né ancora compianto, un vecchio dalla grande barba bianca e dalla faccia spenta, avvolto in pieno sole in un cappottone turchino, come una bestia ferita che tremi di brividi e di gelo, giace accanto a un altro piccolo fuoco: sdraiato a terra come se fosse atterrito, in agonia. Nessuno sa chi sia, con quello strano equipaggiamento militare, e donde sia venuto. E il vecchio muore così, in faccia al mare...

Questa vita vivente intorno a Valona senza anime umane, finché vivono e quella larva — o, chiamiamola più esattamente, quella caricatura di governo che è il governo albanese — è impotente a prestar l'ombra di un soccorso.

L'Italia è scesa a Valona anche per lenire queste sofferenze; anzi, ha detto, per lenire queste sofferenze. E ha fatto bene. I popoli certamente imparano ad amare chi li conforta nel dolore. Ma imparano anche a rispettare chi li assiste con la forza. «Novità?» rispondono alle nostre domande gli albanesi più colti — e non sono pochi, nonostante questo primo aspetto miserabile dell'Albania che si offre ad ogni osservatore: «novità? ma noi le attendiamo da voi, dall'Italia...» Perché i marinai stanno a guardarci dalle navi, e non scendono a terra?

Poiché la verità è questa: comunque si giudichi lo stato d'animo degli albanesi verso di noi — di sincera e cordiale aspettativa come dicono molti; di diffidenza come credono erroneamente altri; di indifferenza o disinteressata nella nostra forza di riconoscimento che noi siamo oggi gli unici



Il tenente Calderara,  
che comanda i marinai sbarcati a Saseno.

che possiamo dar loro soccorso e nuovo regime, come credo io — comunque si giudichi tale stato d'animo, è certo che la nostra situazione era divenuta in questi giorni in Albania paradossale. Avevamo annunciato una missione, se non un'azione, e una crociera, se non un'occupazione; e navi ed uomini stavano fermi. L'Italia pareva essersi esaurita dopo l'annuncio dello sbarco, determinato soltanto dal pericolo giovine-turco. Eravamo in una situazione paradossale: davanti al termine, e non volevamo toccarlo. La situazione era incomprensibile per noi; figurarsi per gli albanesi.

Finalmente è sceso a terra il contrammiraglio a visitare i profughi (primo tempo dell'azione) e poi la missione sanitaria, che è stata inaugurata con qualche solennità (secondo tempo dell'azione). Era sempre una forma modesta d'azione, ma noi ci sentiamo oggi meno pronti alla critica data la gravità della situazione generale. Il nostro intervento ormai era meno paradossale.

E finalmente verrà il terzo tempo — la bandiera italiana con i marinai italiani su Saseno, alla bocca del porto. La causa umanitaria ci ha mandato a terra, la causa politica ci farà scendere sull'isola. Probabilmente è stata la rapida azione dei greci nell'Epiro albanese che induce anche noi a interpretare così, con larghezza, la conferenza di Londra.

E davanti a Valona oggi siamo, finalmente, dopo tante esitazioni. Pare che il console d'Austria debba partire, non sapendo più che cosa farci. Trentasette mesi esatti dopo essersi presentati davanti a Prevesa per colpire Tripoli e per iniziare la soluzione del nostro problema mediterraneo, ci siamo presentati — come allora con i marinai — davanti a Valona. E segno che cominciamo a risolvere il nostro problema adriatico. Ricordate il famoso binomio di un tempo: Tripoli e Valona, Tripolitania e Albania? Lo si nominava anche un'incognita dell'avvenire; come se si dicesse: questo o quello, dovremo scegliere... La storia ci fa scegliere l'uno o l'altro. Dopo tre anni soli sposta la nostra visuale dal Mar d'Africa all'Adriatico e ci pone davanti al nuovo problema.

Valona non è che l'inizio. Per vedere come potremo risolvere in avvenire tutto l'intricato problema albanese (che non è tutto il problema adriatico) andiamo a Durazzo, che fu la capitale del regno da operetta di Guglielmo di Wied e quindi la capitale dei nostri errori durante un periodo infelice di politica albanese. La guerra europea (e la fortuna per noi) sono venute a tagliare il nodo gordiano ed a rimetterci in mano la matassa da dipanare.

Saltiamo a bordo e riprendiamo a navigare. Il marinaio di vedetta ritorna sulla coffa, con l'occhio alle mine. Si salpa verso Durazzo e verso i confini austriaci.

GIULIETTO CASTELLINI.



LA FAMOSA CAVALLERIA COSACCA.



I COSACCHI PASSANO A GUADO UN FIUME: I cavalli passano a nuoto; i cavalieri in piedi sul dorso tengono in una mano le redini e con l'altra reggono la sella. (Disegno di F. de Hasenc nell' "Illustrated London News".)



## LE FORZE NAVALI RIUNITE NELLE ACQUE

(Disegno del nostro corrispondente)



Il 29 ottobre il Re, a bordo della Regina Margherita, passò in rivista le forze navali riunite nelle acque di Taranto



# DI TARANTO PASSATE IN RIVISTA DAL RE.

(dente speciale A. Kircher).



al comando del Duca degli Abruzzi. Nonostante il mare pessimo e la pioggia diretta, la rivista si svolse brillantemente.



## La grande guerra europea.

### L'entrata in scena della Turchia.

Un aspetto nuovo — preveduto ma non meno sorprendente — offre questa settimana la guerra, con l'entrata in scena della Turchia. Ma, veramente, è stata la Turchia ad entrare essa nel tremendo ballo o sono stati i russi a tirarla? Questo pare inverosimile; e si crede più facilmente che i tedeschi, padroni dei famosi incrociatori *Goeben* e *Breslau* turcificati, siano stati essi, d'accordo col ministro della guerra Enver-bey, a precipitare le cose; ma i turchi, con l'antica duplicità, cercano, nei loro comunicati, di fare apparire tutto il contrario.

Il primo fatto di guerra — senza tener conto della chiusura, più o meno prolungata, dei Dardanelli pel timore delle navi francesi ed inglesi che manovravano alla loro imboccatura — il primo fatto di guerra turco-russa è avvenuto il 29 ottobre nel Mar Nero. Una versione tedesca (vale a dire accettabile con riserva) della *Berliner Zeitung*, edizione del mezzogiorno del 30, recava: « Secondo notizie ufficiali da Costantinopoli, alcune torpediniere russe tentarono di impedire alla flotta turca di uscire dal Bosforo nel Mar Nero. Le navi turche aprirono il fuoco e affondarono due navi russe. Oltre trenta marinai russi furono fatti prigionieri dai turchi. La flotta turca non ebbe alcuna perdita ».

Notizie identiche da Costantinopoli, 30, precisavano che l'attacco era venuto dai russi, onde era seguito un combattimento. Un battello posamine russo ed un cacciatorpediniere russo sono stati fatti affondare. Una nave carboniera russa montata da 13 ufficiali e 87 uomini è stata catturata ».

Un più particolareggiato rapporto turco del 30, aggiungeva:

« Mentre una minima parte della flotta ottomana faceva il 27 e il 28 esercitazioni nel Mar Nero, la flotta russa, la quale fin dal principio seguiva e ostacolava tutti gli esercizi, il 29 fece aprire le ostilità attaccando la flotta ottomana. Durante il combattimento che ne seguì la flotta ottomana affondò la nave posamine *Piru*, stazante 5000 tonnellate e contenente circa 700 mine; causò gravi avarie ad una torpediniera russa e catturò una cannoniera. Un siluro lanciato dal cacciatorpediniere ottomano *Gaiet-i-Walanje* affondò la cannoniera russa *Kubanetz* stazante 1100 tonnellate. Un altro siluro lanciato dal cacciatorpediniere ottomano *Muavenet-i-Millet* produsse gravi avarie ad un guardacoste russo. Tre ufficiali e 62



L'eroica regina Elisabetta del Belgio.

marinai che facevano parte degli equipaggi delle navi affondate e distrutte furono salvati dalla flotta turca e fatti prigionieri.

« La flotta imperiale, grazie a Dio, non subì alcun danno. Il combattimento si svolse sempre favorevolmente per la nostra flotta. Il Governo imperiale protesterà indubbiamente con estremo vigore contro questo atto di ostilità diretto dalla flotta russa contro una minima parte della flotta ottomana. Gli ufficiali e marinai russi fatti prigionieri

sono stati condotti a scendera a Kaval nell'alto Bosforo ».

Un ulteriore comunicato ufficiale turco però — del 1° novembre — non ha avuto più il coraggio di sostenere che furono navi russe ad attaccare navi turche. Esso dice risultare « dalle dichiarazioni dei marinai russi fatti prigionieri e dalla presenza di una nave posamine nella flotta russa, che questa aveva intenzione di chiudere l'entrata del Bosforo con mine e di distruggere completamente la flotta ottomana dopo averla divisa in tal modo in due. La flotta turca, temendo di trovarsi così, durante il viaggio, di fronte a un attacco impreveduto e temendo che i russi aprissero le ostilità senza una preventiva dichiarazione di guerra, inseguì la flotta russa, che fu dispersa ».

Ma navi turche, o tedesche trasformate, compirono altre imprese, così riassunte in un telegramma ufficiale russo del 30: « Il giorno 29, dalle 9.30 alle 10.30, un incrociatore turco a tre ciminiere bombardava la stazione e la città di Feodosia o Theodosia. Il bombardamento danneggiava la cattedrale, la chiesa greca, gli *hangars*, il porto ed il molo. Un soldato rimase ferito. La succursale della Banca russa per il commercio con l'estero andò in fiamme. L'incrociatore si allontanò alle 10.30 in direzione sud-ovest. »

« L'incrociatore *Hamidi* giunto a Novorossisk intimò la resa della città e delle proprietà facali, minacciando in caso di rifiuto di bombardare la città. L'incrociatore poscia ripartì. Il console turco e gli altri funzionari del Consolato furono arrestati dalle autorità russe ».

Ulteriori telegrammi del 31, da Pietrogrado hanno precisato che « la triplice aggressione avvenuta giovedì nel Mar Nero era stata commessa dagli incrociatori tedeschi *Goeben* e *Breslau*. L'incrociatore *Hamidi*, comperato due anni sono dalla Turchia in Germania, e che si chiamava allora *Brandenburg* era insieme con gli altri due incrociatori e tutti e tre erano scortati da quattro cacciatorpediniere che avevano a bordo ufficiali tedeschi ».

Il rapporto turco succeduto del 1° novembre, aggiungeva: « La flotta ottomana bombardò poi la città di Sebastopoli, distrusse nel porto di Novorossisk 50 depositi di petrolio e 14 trasporti militari, il deposito generale e la stazione radio-telegrafica. Inoltre affondò ad Odessa un incrociatore russo e danneggiò gravemente un altro incrociatore, che si crede sia pure affondato. Venne affondata anche una nave della flotta volontaria russa. Cinque



Il generale Liman von Sanders, capo della missione militare in Turchia, ed ora comandante dell'esercito turco.



Enver Pascià, già organizzatore della difesa turca in Cirenaica, ora ministro della guerra e capo del partito militare in Turchia.





Una batteria tedesca assalita dalla fanteria francese nelle Argonne durante una pioggia torrenziale, tenta di salvare i cannoni dall'impeto dei nemici (disegno di Paul Thériat conservato dallo "Sphère").





Ypres, nelle Fiandre, ove gli alleati e i tedeschi combattono da 15 giorni. — L'Hotel de Ville.

depositi di petrolio furono distrutti ad Odessa e a Sebastopoli.

« Il governo per premunirsi contro un eventuale attacco delle forze nemiche, ha preso le necessarie misure per la difesa del porto di Smirne. Si assicura che la Porta abbia protestato vivamente, sostenendo di essere stata attaccata dall'azione provocatrice della flotta russa nel Mar Nero. »

Notizie inglesi, del 31, recavano questi altri particolari sul bombardamento di Odessa: « Una torpediniera sconosciuta ha avanzato verso il porto prima dell'alba e ha silurato la cannoniera *Donetz* che era all'entrata del porto. Parte dell'equipaggio è annegato, vi sono inoltre dei morti e feriti. I vapori russi *Lazareff Wiliaz*, *Wampoa* sono rimasti danneggiati da granate. È stato danneggiato anche il piroscafo francese *Portugal*: due uomini dell'equipaggio sono stati uccisi. Alcuni marinai che tentarono di salvare i naufraghi sono stati feriti. Altri colpi sono stati tirati contro i suburbi presso i serbatoi di petrolio; ma i serbatoi non sono stati danneggiati. Una raffineria di zucchero ha riportato invece danni ed alcuni borghesi sono rimasti uccisi o feriti ».

Il *Donetz* era una cannoniera di 1220 tonnellate varata nel 1887. Filava 12 nodi ed era armata di 2 cannoni da 203 mm., 1 da 152, 6 da 47 e 3 tubi lanciasiluri.

In conseguenza di questi fatti le potenze della Triplice Intesa presentarono il venerdì, 30, alla Sublime Porta una nota collettiva, chiedente spiegazioni e soddisfazioni. Secondo notizie della *Reuter*, la nota della Triplice Intesa chiederebbe il disarmo del *Goeben* e del *Breslau*, il licenziamento della missione militare tedesca, ed altro; ma oramai non è più il caso di note: dalla sera del 31 alla giornata del 1.<sup>o</sup> novembre, gli ambasciatori russo, inglese e francese hanno abbandonato Costantinopoli, ed a Pietrogrado all'ambasciatore turco sono stati dati i passaporti. L'ambasciata d'Italia a Costantinopoli è stata pregata di assumere ivi la tutela dei russi e di comunicare alla Turchia che la Russia agirà riguardo ai sudditi turchi in Russia esattamente allo stesso modo della Turchia verso i sudditi russi.

Un telegramma ufficiale da Pietrogrado, 1.<sup>o</sup> novembre, smentisce assolutamente che sia stata prima

la squadra russa ad aprire le ostilità contro quella turca. Notizie da Costantinopoli, 2 novembre, dicono che nella mattinata nel golfo di Cezme, presso Smirne, « il vapore mercantile « Kinali-Ada » e il yacht « Beirut », in seguito alla chiusura del porto di Smirne, si erano ancorati nella rada di Vurla. Due cacciatorpediniere inglesi intimarono alle due navi di arrendersi entro dieci minuti. I loro comandanti rifiutarono categoricamente e fecero sbarcare gli equipaggi ed affondarono essi stessi le due navi ».

Un telegramma da Trebisonda, 2, annunzia che dalla frontiera russo-turca sono già segnalati combattimenti fra truppe russe e truppe turche.

**La Turchia dà assenti -  
razioni circa la Libia.**

Il Wolff Bureau in data di Berlino, 1.<sup>o</sup> novembre, pubblica:

« Alcuni giornali italiani mostrano inquietudine per la eventualità che, in seguito all'inizio delle ostilità in Oriente, il movimento islamita possa estendersi ora alla Libia. Possiamo invece dichiarare che la Porta ha dato assicurazioni che prenderà le mi-



*Le 12 signore più eleganti di  
Milano non usano più che  
« la Costella Piranesi »  
l'ultima creazione della Casa Farsetti  
di Milano - profumo soave e  
persistente . . . . . !*





L'incrociatore tedesco *Carlisle* che scorreva nell'Atlantico meridionale causando danni alla marina mercantile inglese.

surre necessarie al riguardo degli interessi italiani per tenere il movimento islamistico lontano dalla Libia ».

**La Bulgaria** ha dichiarato e confermata, il 31 ottobre, la sua « linea di condotta scrupolosamente seguita vincente, cioè di stretta neutralità e di attitudine di vigilante aspettativa riguardo ad ogni avvenimento che possa anche lontanamente toccare gli interessi bulgari ».

#### Sulla linea franco-belga.

La guerra sulla linea che va dalla Manica e dalla costa belga a Lilla, Arras e giù giù fino a Belfort, si potrebbe chiamare la guerra dei continui progressi per tutti. In fatto, passano le settimane, che

si susseguono rassomigliandosi, e tutti continuano a vantare progressi.

Certo è che i tedeschi il 24 dopo accanito combattimento, passarono il Canale fra l'Yser ed Ypres con forze considerevoli, fra Nieuport e Dixmude, facendo un 500 inglesi prigionieri, fra i quali un colonnello ed altri 28 ufficiali. I tedeschi furono non poco danneggiati dalla flotta inglese, la quale però fu, a sua volta, molestata dall'artiglieria pesante tedesca talmente, che il 25, nel pomeriggio, si tenne fuori di vista; ma il 27 sedici navi inglesi riapparivano: un telegramma inglese del 26, diceva: « La lotta è aspra e senza tregua ».

I francesi, nel pomeriggio del 27, annunziarono che « nella regione ad est di Nancq, tra la foresta di Bezange e quella di Parroy, avevano preso l'offensiva e respinto il nemico oltre la frontiera ».

Al 28 lo sforzo tedesco sul fronte Nieuport-Dixmude sembrava momentaneamente arrestato, e gli alleati spingevano, nel Belgio, una Thiel, ad est di Roulers. Lo stesso giorno 28 i tedeschi annunziavano: « All'ovest di Lilla le nostre truppe hanno fatto buoni progressi. Sono state prese parecchie posizioni fortificate del nemico: 16 ufficiali inglesi ed oltre 300 uomini sono stati fatti prigionieri e 4 cannoni catturati. I contraffatti dei francesi e degli inglesi sono stati ovunque respinti. Una batteria francese posta davanti alla cattedrale senza un osservatore d'artiglieria sulla torre della cattedrale stessa, ha dovuto essere bombardata. Al sud-est di Verdun un violento attacco francese fu respinto. Nell'opera il contraffatto le nostre truppe si spinsero fino alla posizione principale nemica e se ne impadronirono. I francesi ebbero grandi perdite ».

Più tardi, in un rapporto del 30, i tedeschi aggiungevano: « I nostri attacchi a sud di Nieuport e ad est di Ypres furono continuati con successo. Furono prese otto mitragliatrici, fatti prigionieri duecento inglesi ».

Ma vennero il 29, col taglio degli argini, le inondazioni nella valle inferiore dell'Yser, ed i tedeschi dovettero ripiegare in questo tratto. Però un bollettino tedesco del 31 annunziava, con riferimento al 30: « Il nostro esercito del Belgio ha preso Ramscapelle (a sud di Nieuport) e Bischochoote (a nord di Ypres); prosegue anche l'avanzata contro Ypres. Zandvoorde, il castello di Hollebeke e Wambeke (a sud-est di Ypres) sono stati presi di assalto con successo ».

« Abbiamo guadagnato terreno ad ovest di Soissons. L'avversario è stato pure attaccato e respinto durante la giornata da parecchie posizioni fortemente trincerate a nord di Vailly (a sud-est di Soissons). Nel pomeriggio Vailly è stata presa d'assalto ed il nemico è stato respinto con gravi perdite al di là dell'Aisne. Abbiamo fatto 1000 prigionieri e ci siamo impadroniti di due mitragliatrici ».

Le ultime notizie del 2° e 3° novembre dicono che i belgi hanno avanzato a sud-est di Nieuport; i tedeschi hanno occupato Messines, a sud di Ypres; una violenta offensiva tedesca fu respinta dagli alleati il 2° e 3° novembre. Il 2° non, aviatori francesi si spinsero a lanciare bombe sul Quartiere Generale tedesco a Thiel, nel Belgio, a circa 30 chilometri ad ovest di Gand.

Le dimissioni del principe di Battemberg da primo lord dell'ammiraglio per la sua origine austriaca.

Un telegramma da Londra, 30 ottobre, ha annunziato che il primo lord dell'ammiraglio, principe Luigi di Battemberg, si è dimesso dalla carica per far

cessare la inverosimiglianza che alla testa del ramo tecnico del comando supremo della flotta inglese si trovasse, in questa guerra, un uomo nato a Gratz ed imparentato strettamente alle Case imperiali austriaca e tedesca. Nessuno ha mai dubitato della sincerità dell'attacco del principe al suo paese adottivo, nel quale egli venne giovinetto, naturalizzandosi all'età di 14 anni e sposando più tardi una nipote della Regina Vittoria; ma a molti sembrava che la sua posizione fosse veramente imbarazzante.

Il ministro della marina Winston Churchill nella lettera con la quale accetta le dimissioni di lui rende omaggio ai nobili sentimenti che hanno ispirato la sua decisione. Con l'allontanamento del principe di Battemberg lord Churchill perde la collaborazione di un ammiraglio veramente brillante la cui carriera conta una serie di successi notevoli, e che, stando all'ammiraglio ha reso all'Inghilterra « più encomiabili servizi sino all'ultimo momento ».

Va notato che un altro Battemberg, pure ammiraglio inglese, benché austriaco, combatté e morì in Africa nell'Ashanti, nella colonia inglese della Costa d'Oro; e che i tre nipoti dell'ora dimissionario primo lord, sono andati tutti in Belgio e Francia a combattere per l'Inghilterra partendo nell'agosto scorso col corpo di spedizione, ed uno di essi vi è morto, come è detto più sotto.

A primo lord dell'ammiraglio è stato chiamato lord Kitchener, che è anche ministro per la guerra, e che nell'attuale momento può essere considerato il generalissimo britannico di terra e di mare.

#### Protesta tedesca al Papa per la cattedrale di Reims.

Il comando dell'esercito francese avendo nuovamente piazzata davanti alla cattedrale di Reims una batteria ed installata su una delle torri un posto di osservazione, il ministro prussiano presso la Santa Sede ha ricevuto l'incarico dal Cancelliere dell'Impero tedesco, von Bethmann-Hollweg, di presentare una formale protesta alla Santa Sede contro tale modo di abusare di edifici destinati al culto. La protesta dichiara inoltre che sui francesi soltanto ricadrà qualsiasi danno possa essere recato in avvenire alla cattedrale di Reims, acché sarebbe indegna ipocrisia volerne addossare ai tedeschi la responsabilità.

#### Fra austriaci e serbo-montegrini.

Se dobbiamo credere ai comunicati austriaci, dal 23 al 31 ottobre le truppe austro-ungariche hanno ottenuti parziali successi sulla frontiera bosniaca; e si avanzarono attraverso la Sava e la Drava e nella notte dell'1 al 2 novembre occuparono a forza Sabaz. I montegrini il 29 annunziarono di avere presa la posizione austriaca di Gatzko, oltre il con-

**CONTRO LA TOSSE**  
e per la lotta della  
**TUBERCOLOSI**  
usate le  
**Pastiglie Marchesini**

**MEDAGLIE D'ORO**  
1911 TORINO 1911  
1912 ROMA 1912

**ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE  
D'IGIENE SOCIALE - 1911-1912**

**DIPLOMA**

**MEZZO SECOLO**  
DI  
**TRIONFALE SUCCESSO**  
CERTIFICATI DI ILLUSTRI  
**CLINICI**  
VITTORIOSE SENTENZE CONTRO  
IMITATORI E SPECULATORI  
**GIUSEPPE BELLUZZI**  
BOLOGNA (ITALIA)  
CHIEDERE CERTIFICATI

**SSALUT**

**ATTUALITÀ**

**VESTIVANO**

FORMULA - DEL - SENATORE  
PROF. ACHILLE DE GIOVANNI

**tonico ricostituente  
del sistema nervoso  
NEVRASTEMIA-ISTERIA-IPOCONDRIA**  
Società per l'Unimedicina De Giovanni-Bologna



alcuni coloni nella Colonia dell'Orange. Maritz già il 26 ottobre, battuto e ferito, rifugiavasi in territorio tedesco. I partigiani di Beyer furono attaccati il 27 dal gen. Botha e dispersi.

Nell'Africa Orientale tedesca, secondo notizie francesi del 27, i belgi avrebbero battuto i tedeschi sul loro stesso territorio, a Kisenai, a nord del lago Tanganika.

Nella Nigeria e nel Camerun gli anglo-francesi avrebbero ottenuti successi dal 24 settembre al 26 ottobre occupando in questo giorno anche Edeia, a sud del Sanago, a circa 20 chilometri dalla costa, stazione ferroviaria importante della linea che da Duala va verso il sud-est del Camerun.

Notizie da Liebona del 24 ottobre, hanno detto che truppe tedesche hanno invaso la provincia dell'Angola, ma ciò non è stato finora confermato da nessuna parte.

A Washington l'ambasciatore tedesco ha accennato, teoricamente, ad un eventuale sbarco tedesco nel Canada... ma è una vera fantascienza!

**Sul mare.**

Di veramente notevole non vi è questa settimana, che un'altra ardita impresa dell'incrociatore tedesco *Emder*. Il 23 ottobre, all'alba esso appare essersi trasformato con una quarta ciminiera, entrò sotto bandiera russa nel porto inglese di Polo Pi, nello stretto di Malacca e attaccò e affondò l'incrociatore russo *Schemschick* che si trovava all'ancoraggio. Alla sua uscita dal porto l'Emder fu attaccato dal cacciatorpediniere francese *Nougat*, che stava in guardia. Ma la lotta fra l'incrociatore e il cacciatorpediniere era troppo irregolare e la torpediniera fu affondata. I superstiti furono raccolti dall'*Emder*, che riprese il largo. Il cacciatorpediniere francese *Mouquet* si accingeva a connellare, filava oltre 28 nodi ed era armato di 4 cannoni da 65, 6 e 42 e 2 tubi lanciasiluri.

Un siluro lanciato da un sommergibile tedesco affondò il 31 ottobre, nella Manica il vecchio incrociatore inglese *Hermes*, che serviva al trasporto degli idrovolanti e ritornava a Dunkerque. Quasi tutti gli ufficiali e marinai furono salvati. L'*Hermes* era un incrociatore protetto di seconda classe, di 5690 tonnellate, entrato in squadra il 1900. Filava 23 nodi ed era armato di 11 cannoni da 5, 3 e 3, 47, 2 mitragliatrici e 2 tubi lanciasiluri.

Un aereo austro-ungarico armato di mitragliatrice volò al di sopra del Lovcen tirando sulle truppe che vi si trovavano e sulla stazione radiotelegrafica montenegrina. Tuttavia i montenegrini fecero fuoco contro l'apparecchio, che scomparve.

Tre aerei austriaci, giunti sopra Antivari da Castelnovo, gettarono ripetutamente bombe senza gravi conseguenze.

Un telegramma da Vienna, 2 novembre, parla dell'azione militare primo tenente Sanchez che gravemente ferito da un proiettile nemico riuscì con l'ogni sforzo ad atterrare felicemente, ed è morto il 1.º novembre in seguito alle ferite ricevute. Prima di morire ricevette la croce al merito militare conferitagli telegraficamente. Non è detto se egli fosse di quelli che volarono sul Lovcen e su Antivari.

A Scutari, il 31 avvenne combattimento fra musulmani e cattolici divisi in due campi. I montenegrini furono attaccati nella notte dal 30 al 31 dagli albanesi, in mezzo ai quali sono artiglieri austriaci, e si resposero con grandi perdite dal generale Vesovich.

**Fra austro-tedeschi e russi.**

Continua la più lavorabile contraddizione e confusione delle notizie che vengono dal settore orientale austro-tedesco-russo. Nei combattimenti vi è stata da una parte e dall'altra un notevole intensificazione, con un'azione di guerra, non i tedeschi hanno finito col fare un movimento di ritirata, che essi dicono «strategico» in Polonia, ed i russi hanno annunziato, il 29, di essere arrivati fino a Radom; ed il 31 segnalavano la ricoccupazione di Lodz.

Gli austriaci, dal canto loro, annunziavano il 1.º e il 2.º novembre successi a Turka, a Stary-Sambor e sul San.

**Nelle Colonie.**

In Asia, l'assalto generale di Tei-ty-Tao per parte dei giapponesi fu ritardato dalla tempesta; ma il 31 ottobre fu iniziato per mare e per terra essendosi votate al sacrificio alcune migliaia di *okami samurai*, mentre le artiglierie giapponesi eseguivano un violentissimo bombardamento corrisposto dai forti tedeschi con pari violenza.

Nell'Africa del Sud i ribelli generale Maritz si agguerrirono i generali Beyer e Dewet, insorti con

alcuni coloni nella Colonia dell'Orange. Maritz già il 26 ottobre, battuto e ferito, rifugiavasi in territorio tedesco. I partigiani di Beyer furono attaccati il 27 dal gen. Botha e dispersi.

Nell'Africa Orientale tedesca, secondo notizie francesi del 27, i belgi avrebbero battuto i tedeschi sul loro stesso territorio, a Kisenai, a nord del lago Tanganika.

Nella Nigeria e nel Camerun gli anglo-francesi avrebbero ottenuti successi dal 24 settembre al 26 ottobre occupando in questo giorno anche Edeia, a sud del Sanago, a circa 20 chilometri dalla costa, stazione ferroviaria importante della linea che da Duala va verso il sud-est del Camerun.

Notizie da Liebona del 24 ottobre, hanno detto che truppe tedesche hanno invaso la provincia dell'Angola, ma ciò non è stato finora confermato da nessuna parte.

A Washington l'ambasciatore tedesco ha accennato, teoricamente, ad un eventuale sbarco tedesco nel Canada... ma è una vera fantascienza!

**Sul mare.**

Di veramente notevole non vi è questa settimana, che un'altra ardita impresa dell'incrociatore tedesco *Emder*. Il 23 ottobre, all'alba esso appare essersi trasformato con una quarta ciminiera, entrò sotto bandiera russa nel porto inglese di Polo Pi, nello stretto di Malacca e attaccò e affondò l'incrociatore russo *Schemschick* che si trovava all'ancoraggio. Alla sua uscita dal porto l'Emder fu attaccato dal cacciatorpediniere francese *Nougat*, che stava in guardia. Ma la lotta fra l'incrociatore e il cacciatorpediniere era troppo irregolare e la torpediniera fu affondata. I superstiti furono raccolti dall'*Emder*, che riprese il largo. Il cacciatorpediniere francese *Mouquet* si accingeva a connellare, filava oltre 28 nodi ed era armato di 4 cannoni da 65, 6 e 42 e 2 tubi lanciasiluri.

Un siluro lanciato da un sommergibile tedesco affondò il 31 ottobre, nella Manica il vecchio incrociatore inglese *Hermes*, che serviva al trasporto degli idrovolanti e ritornava a Dunkerque. Quasi tutti gli ufficiali e marinai furono salvati. L'*Hermes* era un incrociatore protetto di seconda classe, di 5690 tonnellate, entrato in squadra il 1900. Filava 23 nodi ed era armato di 11 cannoni da 5, 3 e 3, 47, 2 mitragliatrici e 2 tubi lanciasiluri.

Un aereo austro-ungarico armato di mitragliatrice volò al di sopra del Lovcen tirando sulle truppe che vi si trovavano e sulla stazione radiotelegrafica montenegrina. Tuttavia i montenegrini fecero fuoco contro l'apparecchio, che scomparve.

Tre aerei austriaci, giunti sopra Antivari da Castelnovo, gettarono ripetutamente bombe senza gravi conseguenze.

Un telegramma da Vienna, 2 novembre, parla dell'azione militare primo tenente Sanchez che gravemente ferito da un proiettile nemico riuscì con l'ogni sforzo ad atterrare felicemente, ed è morto il 1.º novembre in seguito alle ferite ricevute. Prima di morire ricevette la croce al merito militare conferitagli telegraficamente. Non è detto se egli fosse di quelli che volarono sul Lovcen e su Antivari.

A Scutari, il 31 avvenne combattimento fra musulmani e cattolici divisi in due campi. I montenegrini furono attaccati nella notte dal 30 al 31 dagli albanesi, in mezzo ai quali sono artiglieri austriaci, e si resposero con grandi perdite dal generale Vesovich.

**Fra austro-tedeschi e russi.**

Continua la più lavorabile contraddizione e confusione delle notizie che vengono dal settore orientale austro-tedesco-russo. Nei combattimenti vi è stata da una parte e dall'altra un notevole intensificazione, con un'azione di guerra, non i tedeschi hanno finito col fare un movimento di ritirata, che essi dicono «strategico» in Polonia, ed i russi hanno annunziato, il 29, di essere arrivati fino a Radom; ed il 31 segnalavano la ricoccupazione di Lodz.

Gli austriaci, dal canto loro, annunziavano il 1.º e il 2.º novembre successi a Turka, a Stary-Sambor e sul San.

**Nelle Colonie.**

In Asia, l'assalto generale di Tei-ty-Tao per parte dei giapponesi fu ritardato dalla tempesta; ma il 31 ottobre fu iniziato per mare e per terra essendosi votate al sacrificio alcune migliaia di *okami samurai*, mentre le artiglierie giapponesi eseguivano un violentissimo bombardamento corrisposto dai forti tedeschi con pari violenza.

Nell'Africa del Sud i ribelli generale Maritz si agguerrirono i generali Beyer e Dewet, insorti con

alcuni coloni nella Colonia dell'Orange. Maritz già il 26 ottobre, battuto e ferito, rifugiavasi in territorio tedesco. I partigiani di Beyer furono attaccati il 27 dal gen. Botha e dispersi.

Nell'Africa Orientale tedesca, secondo notizie francesi del 27, i belgi avrebbero battuto i tedeschi sul loro stesso territorio, a Kisenai, a nord del lago Tanganika.

Nella Nigeria e nel Camerun gli anglo-francesi avrebbero ottenuti successi dal 24 settembre al 26 ottobre occupando in questo giorno anche Edeia, a sud del Sanago, a circa 20 chilometri dalla costa, stazione ferroviaria importante della linea che da Duala va verso il sud-est del Camerun.

Notizie da Liebona del 24 ottobre, hanno detto che truppe tedesche hanno invaso la provincia dell'Angola, ma ciò non è stato finora confermato da nessuna parte.

A Washington l'ambasciatore tedesco ha accennato, teoricamente, ad un eventuale sbarco tedesco nel Canada... ma è una vera fantascienza!

**Sul mare.**

Di veramente notevole non vi è questa settimana, che un'altra ardita impresa dell'incrociatore tedesco *Emder*. Il 23 ottobre, all'alba esso appare essersi trasformato con una quarta ciminiera, entrò sotto bandiera russa nel porto inglese di Polo Pi, nello stretto di Malacca e attaccò e affondò l'incrociatore russo *Schemschick* che si trovava all'ancoraggio. Alla sua uscita dal porto l'Emder fu attaccato dal cacciatorpediniere francese *Nougat*, che stava in guardia. Ma la lotta fra l'incrociatore e il cacciatorpediniere era troppo irregolare e la torpediniera fu affondata. I superstiti furono raccolti dall'*Emder*, che riprese il largo. Il cacciatorpediniere francese *Mouquet* si accingeva a connellare, filava oltre 28 nodi ed era armato di 4 cannoni da 65, 6 e 42 e 2 tubi lanciasiluri.

Un siluro lanciato da un sommergibile tedesco affondò il 31 ottobre, nella Manica il vecchio incrociatore inglese *Hermes*, che serviva al trasporto degli idrovolanti e ritornava a Dunkerque. Quasi tutti gli ufficiali e marinai furono salvati. L'*Hermes* era un incrociatore protetto di seconda classe, di 5690 tonnellate, entrato in squadra il 1900. Filava 23 nodi ed era armato di 11 cannoni da 5, 3 e 3, 47, 2 mitragliatrici e 2 tubi lanciasiluri.

Un aereo austro-ungarico armato di mitragliatrice volò al di sopra del Lovcen tirando sulle truppe che vi si trovavano e sulla stazione radiotelegrafica montenegrina. Tuttavia i montenegrini fecero fuoco contro l'apparecchio, che scomparve.

Tre aerei austriaci, giunti sopra Antivari da Castelnovo, gettarono ripetutamente bombe senza gravi conseguenze.

Un telegramma da Vienna, 2 novembre, parla dell'azione militare primo tenente Sanchez che gravemente ferito da un proiettile nemico riuscì con l'ogni sforzo ad atterrare felicemente, ed è morto il 1.º novembre in seguito alle ferite ricevute. Prima di morire ricevette la croce al merito militare conferitagli telegraficamente. Non è detto se egli fosse di quelli che volarono sul Lovcen e su Antivari.

A Scutari, il 31 avvenne combattimento fra musulmani e cattolici divisi in due campi. I montenegrini furono attaccati nella notte dal 30 al 31 dagli albanesi, in mezzo ai quali sono artiglieri austriaci, e si resposero con grandi perdite dal generale Vesovich.

**Fra austro-tedeschi e russi.**

Continua la più lavorabile contraddizione e confusione delle notizie che vengono dal settore orientale austro-tedesco-russo. Nei combattimenti vi è stata da una parte e dall'altra un notevole intensificazione, con un'azione di guerra, non i tedeschi hanno finito col fare un movimento di ritirata, che essi dicono «strategico» in Polonia, ed i russi hanno annunziato, il 29, di essere arrivati fino a Radom; ed il 31 segnalavano la ricoccupazione di Lodz.

Gli austriaci, dal canto loro, annunziavano il 1.º e il 2.º novembre successi a Turka, a Stary-Sambor e sul San.

**Nelle Colonie.**

In Asia, l'assalto generale di Tei-ty-Tao per parte dei giapponesi fu ritardato dalla tempesta; ma il 31 ottobre fu iniziato per mare e per terra essendosi votate al sacrificio alcune migliaia di *okami samurai*, mentre le artiglierie giapponesi eseguivano un violentissimo bombardamento corrisposto dai forti tedeschi con pari violenza.

Nell'Africa del Sud i ribelli generale Maritz si agguerrirono i generali Beyer e Dewet, insorti con

## NOTERELLE.

**All'Esposizione di Venezia.** La Commissione chiamata dal Municipio per la scelta delle opere da acquistare per la Galleria d'Arte Moderna di Venezia, ha prima di tutto riconosciuto l'opportunità di prendere in considerazione per quest'anno soltanto le opere italiane, indi ha scelto: *Prima*, una pittura a olio di Leonardo Bazzaro; *I vecchi platani*, pittura a olio di Giorgio Belloni; *Genio russo*, pittura a olio di Carlo Carrà; *Nudo di donna*, marmo di Giuseppe Grassano; *Ecce puer*, bronzo di Medardo Rosso; *Sul Bacchione*, pittura a tempera di Vettore Zancetti Zilla.

La breve relazione motiva così le varie scelte: «È naturale la designazione del Bazzaro e del Belloni che, col culto della forma e della pittura, hanno raggiunto l'espressione completa del loro temperamento. La Prima viene attestata solidamente la schietta natura pittorica del primo; *I vecchi platani* riassumono le doti del secondo, riprodurre sincero e coscientemente gli aspetti del vero.

«Di Carlo Fornara fu preferito il *Genio russo* al quadri di intenti e di formato maggiore, stimando che quello se esprime più direttamente e in un equilibrio più interessante e conciso le qualità dell'emozione e dello stile. Del *Nudo di donna* del Grassano, ha scelto il più moderno, e profondamente modellazione sapiente e sensibile, la figura sicura di un istinto plastico ricco ed impulsiva, moderato vagamente dalla conoscenza delle tradizioni classiche.

«Poiché la Commissione, unanime nel proposito di designare il nome di Medardo Rosso che con l'arte proporzionatamente non si può preferire gli artisti non ancora rappresentati nella galleria, perché nessuna delle tre opere di lui che le appartengono eguaglia questa del *Bacchione*, per la vivace interpretazione della realtà, l'efficacia della tecnica, per il significato decorativo letterario.

«La stessa commissione era incaricata di assegnare tre premi. Così fu aggiudicato: 1.º premio Dreher di 1800 lire per un paesaggio italiano e tedesco, all'Albero morto di Battista Costantini; 2.º premio Marini-Missana di 500 lire per l'opera di un giovane che ha saputo unire il disegno e il colore, il disegno, al quadro di Aldo Carpi *Dopo cena* (lo stesso artista che ebbe a Brera una delle grandi medaglie d'oro); il primo dei premi (L. 300) Città di Chioggia fu assegnato all'opera di un giovane, di Adolfo De Carolis *La rose* ed il secondo (L. 200) all'acquaforte di Guido Balsamo Stella *Il sole*.

«La spiritualità raccolta e sognante che Battista Costantini ha radunato nobilmente nel suggestivo lirismo delle sue pitture di quest'anno, ha fatto sì che la Commissione, desiderando di rappresentare l'arte nostra oggi altro paesaggio d'arte italiana e tedesca. Da Aldo Carpi la Commissione ha inteso di premiare il carattere pittorico acuto e leale e il senso di unità, pensandosi caricature infuocato nelle sue immagini. In Adolfo De Carolis non ha riconosciuto solamente l'artefice esperissimo, ma anche il Console di quella Corporazione Italiana che si adopera attivamente per ristabilire l'etica e il gusto dell'incisione litografica, restituendola all'antico decoro; in Guido Balsamo Stella un giovane che ha educato all'arte dei Maestri le proprie virtù di inventore e di esecutore.

La commissione era composta di Pietro Frangiamore Presidente, Carlo Lorenzetti, Cesare Laurenti e Nino Barabanti Relatore.

**L'Esposizione di Venezia, l'XI internazionale,** si è chiusa domenica, 1.º novembre. L'anno della guerra fu ad essa fatale, come a tutte le imprese non militari. L'Esposizione, che aveva per motto: *Mors et vita*, a conoscerla, gioverà soprattutto l'Alban che anche in quest'anno la casa Treves ha voluto dedicarle. Sono tre fascicoli che riproducono ben 153 opere d'arte; ed un quarto fascicolo, comprende il testo descrittivo e critico di Ugo Ojetti. Il tutto inquadrate in cartella apposta, costa L. 10.

**Quadrati della Guerra.** è una nuova serie, purtroppo di gran attualità, che la Casa Treves inaugura con tre pubblicazioni immediate, che saranno messe in vendita contemporaneamente: *Gli Stati belligeranti*, nella loro vita economica, finanziaria e militare; *La guerra*, di G. Prinzivalli (L. 1). È un quadro e un interesse, dovuto al diligente autore del libro sulla Banca che ebbe recentemente al grande successo.

— *La brezza di Leont* (Leontberg) è un quadro, stro-rossa in Galizia, di Arnaldo Fraccaroli, con 22 incisioni e 2 cartine (L. 3,90). È il primo libro che esce in Europa sulla guerra di Galizia, raccontata da un testimone oculare. — *Cracovia*, antica capitale della Polonia, di Sigismundo Kulczycki e Ugo Ojetti, con 16 incisioni (L. 3,50). All'interessante articolo di M. S. Nisimski, Kulczycki, è aggiunto in questo quaderno l'eloquente articolo per i monumenti di Cracovia di Ugo Ojetti pubblicato sul *Corriere della Sera* del 27 settembre 1914.

**LE LETTURE ITALIANE**  
SU PNEUMATICI CONTINENTALI  
SONO LE MIGLIORI



† ADELGONDA, ex-duchessa di Modena.

Delle donne che regnarono in Italia prima del 1859 due ancora erano vive fino al 28 ottobre. L'ex-regina di Napoli, Maria Sofia, e l'ex-duchessa di Modena, Adelgonda — entrambe principesse di quella casa di Baviera dove la longevità discende per le rami. L'ex-duchessa di Modena è morta a Monaco appunto il 28 scorso. Sposò quegli che fu Francesco V nel 1842, e divenne duchessa nel 1846, alla morte di Francesco IV; cosicché come archiduchessa ereditaria e come sovrana non rimase in Italia che diciassette anni — fino al giugno del 1859; ma nelle cose del ducato ebbe ben poca parte (tranne quella formale, ufficiale inerente alla sua condizione di consorte del duca). Fece ogni anno uno o due viaggi in Baviera, o in Stiria, nei possedimenti del duca, e poco prima della campagna del '59, che decise della sua sovranità ducale, si trasferì in Baviera, dove si ritirò definitivamente nel 1875, anno in cui rimase vedova di Francesco V, che lasciò il patrimonio e il titolo di Elettore del trono imperiale austriaco. Era nata a Vurzburg il 19 marzo 1823, sorella del fu re di Baviera, Massimiliano II, e del Reggente Luitpold morto nel 1912 anch'egli di 91 anni.

A Firenze il rinomato poliglotta prof. *Fausto Lasinio*, di antica nobilissima famiglia di Treviso, che diede alle belle arti distintissimi cultori. Valente professore di ebraico, di arabo e di lingue semitiche comparate, insegnò nelle Università di Pisa, di Siena, poi in Firenze nell'Istituto di Studi Superiori. La sua fama fu creata sino dai principi della sua carriera dall'insegnamento, non superficiale, del sanscrito comparato col greco e latino; sapeva profondamente il persiano ed il turco; e nelle lingue semitiche (aramaico e siriano, e cosiddetto caldaico, nell'arabo, nell'ebraico tanto biblico

che rabbinico) era un'autorità universalmente riconosciuta. A diciotto anni aveva già tradotti due inni, uno siriano e l'altro ebraico; a venti anni, nel 1851, in collaborazione con Angelo Faggi, suo maestro, pubblicò la versione degli inni funebri di Sant'Ezra. L'opera sua poderosa sono gli studi su Averroè, del quale pubblicò, criticamente illustrato, il testo arabo del commento medio alla poesia di Aristotele, insieme con la versione ebraica del medesimo fatta da Todros Todrosi. Pubblicò nel 1877 una memoria sul *Come gli studi orientali possono aiutare l'opera del vocabolario della Crusca*, s'intende; e lascia incompleto un dizionario di parole italiane di origine orientale. Ebbe sempre, purtroppo, poco valida la salute; e, anche purtroppo, un'eccessiva modestia, accompagnata da una dellatissima bocca. Era membro residente dell'Accademia della Crusca, membro corrispondente di quella dei Lincei di Roma e presidente della Società Asiatica Italiana. Era nato in Firenze nel 1831.

► Pure a Firenze *Pietro Berti*, uno degli ultimi pochissimi superstiti di quella schiera di valenti uomini che nel secolo scorso, fondando l'archivio di Stato toscano, tanto impulso diedero agli studi più severi delle scienze storiche. Era nato nel 1827. Dotissimo, si dovevano a lui pregevoli scritti e pubblicazioni di raccolte e documenti storici notevoli. Diresse l'archivio di Stato di Firenze per oltre dieci anni. Era presidente della Regia Commissione Arcadica Toscana. Poi il prof. *Picciotto Tarditi*, insegnante nell'Università di Genova (dal 1859 al 1882) e socio dell'Accademia dei Lincei, ed uno dei quaranta della Società italiana delle scienze. Era anch'egli un'autorità scientifica in meccanica razionale e calcolo infinitesimale. Era nato a Messina il 23 ottobre 1816, cioè aveva compiuto da dieci giorni la bellezza di 98 anni!.. Era vedovo da anni di una distinta scrittrice che col pseudonimo di *Sarah* pubblicò volumi di letteratura, di critica, bozzetti e novelle e collaborò nel *Museo di Famiglia* e in altre riviste.

► In una casa di salute presso Monza l'ex deputato dottor *Angelo Celli*, che rappresentò nella Camera, come repubblicano, il collegio di Capri dal 1869 al 1913, ed era professore di igiene all'Università di Roma. Ebbe molta parte nella lotta contro la malaria, ma ebbe il torto di volere contestare, con ben note polemiche, il valore degli studi e delle scoperte dell'illustre sen. prof. G. B. Grassi sulle zanzare anofeli, e sui metodi speciali di difesa e di cura contro le punture di quegli insetti. Molto si adoperò per l'organizzazione della burocrazia sanitaria in Italia, e fu fervente propagandista del chinino di Stato. Scrisse varie monografie d'igiene. Era nato nel 1858.

► A Napoli, nella tarda età di 96 anni, *Giuseppe Pusone*, musicista, allievo di Donizetti e di Mercadante: nel 1839, a 18 anni, fece rappresentare con successo al teatro Nuovo la sua prima opera semiseria *Il marchese Alberti*. Cinque anni dopo diede al teatro del Fondo l'opera seria in 4 atti *Il figlio dello schiavo*, e nel 1848 al teatro San Carlo l'opera seria in 3 atti *Elvira di Salerno*, entrambe bene accolte dal pubblico. Al contrario, non piacque il *Dottor Sabato*, opera buffa in tre atti, rappresentata al teatro del Fondo nel 1852. Dopo tale anno Pusone sedette fino al 1872 sullo scanno direttoriale del San Carlo e per trenta anni fu insegnante di armonia e contrappunto in quel Conservatorio di musica. Scrisse anche molta musica da chiesa, varie «ouvertures» e alcuni pezzi per due opere non sue.

► A Palermo il chiaro matematico prof. *G. Battista Guccia*, dei marchesi di Ganzeria, fondatore del Circolo matematico di Palermo, società scien-



† Il Sen. MARCEL REYMOND, che servendo come aviatore nell'esercito francese è morto combattendo.

tifica internazionale, avente 924 soci stranieri. Il Guccia insegnava scienze matematiche nell'Università palermitana. Nello scorso aprile con festeggiamenti, ai quali parteciparono matematici stranieri, fu celebrato il trentennio dalla fondazione del Circolo i cui Rendiconti sono tenuti dai matematici in giusto pregio. G. B. Guccia era nato nel 1855, e si era laureato a Roma, allievo apprezzatissimo del Cremona.

► Con *Marcel Reymond* è scomparso testé un grande amico dell'Italia e dell'arte italiana: noto per i suoi lunghi pellegrinaggi artistici nel nostro paese e per i lunghi soggiorni specialmente in Firenze. Quattro volumi egli pubblicò in Firenze tra il 1897 ed il 1900 dedicati alla *Scultura fiorentina* rinneovando gli studi sintetici pubblicati da lui nella *Gazzette des Beaux Arts*; due anni sono, prima nella *Revue des Deux Mondes*, poi nel volume di *Michel-Ange à Tiepolo* tracciò una rapida sintesi dell'arte italiana dal XVI al XIX secolo; pochi mesi sono uscì un suo volume su Bramante. Egli dedicò al Bernini nella *Gazzette des Beaux Arts* e nella *Revue de l'art ancien et moderne* notevolissimi studi, coi quali ne illustrò le opere che poté trovare in Francia. Collaborò nel *Marzocco* interessandosi alle più dibattute attuali questioni d'arte italiana, la quale con la scomparsa di lui ha perduto un amico dotto, appassionato e sincero.

► In Amsterdam per una caduta nello scendere le scale di casa sua, il famoso direttore d'orchestra *Vilhelm Mengelberg*, che in Italia ottenne ripetuti successi come direttore di musica tedesca: ed era popolarissimo in Germania, in Russia, in Inghilterra. Dal 1895 dirigeva il *Concertgebouw* di Amsterdam, e rimase fedele a questa istituzione musicale sino alla morte. Il suo ufficio non gli impedì di viaggiare, di dirigere in ogni parte d'Europa. Nel 1903 andò in Inghilterra, con l'orchestra di Amsterdam e vi diresse il festival in onore di Riccardo Strauss, che stimolava come interprete incomparabile delle sue composizioni. Egli bene comprendeva anche la musica antica; e la *Passione* di G. S. Bach, ch'egli dirigeva ogni anno in Amsterdam, era considerata, ogni volta, un vero avvenimento artistico. Riccardo Strauss gli aveva dedicato la sua notissima composizione *Ein Endeleben*. Era figlio di un distinto critico d'arte; ed era nato ad Utrecht nel 1871.

## Si deve comprendere

la straordinaria importanza dell'azione caratteristica dell'Odol. Mentre altri catturisti esercitano la loro azione solamente durante i pochi istanti dello sciacquamento, l'Odol invece, continua ad agire ancora per delle ore dopo l'uso. Quest'azione prolungata, specifica dell'Odol, arresta ed impedisce quindi, per parecchie ore, lo sviluppo nella bocca dei processi di fermentazione e decomposizione che distruggono i denti.





## LA FEDELTA'

moralità di Giulio CAPRIN

Clemente e Faustina felici, e felici perché in pari col proprio destino. Faustina alle ragioni morali della sua felicità, nemmeno ci pensava, ma Clemente, riflessivo, se non altro per ozio, se ne rendeva conto con chiara coscienza. E prima di tutto ringraziava il buon Dio di avergli fatto incontrare la sua donna, l'unica che avrebbe potuto esser sua; l'anima gemella avrebbe anche detto, se i suoi amici, scettici, a sentir parlare di anime gemelle non avessero avuto l'abitudine di sogghignare.

— Gran cosa! Basta che siano di sesso diverso, e tutte le anime sono gemelle.

Ma lui in fondo alla coscienza sapeva che non è così: sapeva di troppi che a cercarsela, l'anima gemella, ci avevano rimessa la gioventù e poi, disperati, avevano finito con lo sposare la serva.

Invece Clemente, appena arrivato all'età di innamorarsi, subito s'era accorto che, in qualunque caso, lui non si sarebbe potuto innamorare che di sua cugina. Sua cugina per l'appunto era Faustina. Lei sulle prime aveva fatto le viste di non accorgersene, ma, quando poi aveva ereditato bene accorgersene, non aveva avuto difficoltà a dichiarare che anche lei gli aveva voluto sempre bene; e si erano scambiati il primo bacio con molto fervore e moltissima naturalezza, perché sapevano che era destinato così.

Anche il padre di Faustina non si era fatto troppo pregare a riconoscere un destino così evidente. E, considerato che Clemente era orfano, ben provveduto e di buoni costumi, gli aveva permesso di fidanzarsi con la sua unica figliuola, quantunque veramente fossero troppo giovani tutti e due. Ma anche nel periodo del fidanzamento — un po' lunghetto, tanto per dar tempo al tempo — Clemente era stato così tranquillamente felice! Non una volta, neppure da lontano, che gli fosse passato per la mente di poter simpatizzare con un'altra donna. Già, nemmeno se

ne accorgeva che in questo mondo ci fossero altre donne — vuoi ragazze, vuoi vedove, vuoi maritate; Faustina soltanto, lei sola per tutto il suo amore, per tutto il suo sogno, per tutta la sua fantasia.

Sposata! — allora lui aveva appena ventiquattro anni e lei due di meno — era rimasto del medesimo sentimento: sempre più convinto che il suo destino non poteva essere che quello, il destino che era anche di Faustina.

La fedeltà in nessun caso gli sarebbe costata fatica; nemmeno a volerlo, avrebbe potuto essere infedele, perché non si può essere infedeli a sé stessi o alla propria Faustina, che è la medesima cosa... E pensare che c'è della gente che sul serio discorre di divorzio! Ma in che mondo siamo, scusate? O non ce l'hanno tutti il proprio destino? E a infilarlo alla prima non ci vuol proprio nulla: non c'è che da seguire l'istinto; come aveva fatto lui e come aveva fatto lei.

Clemente e Faustina felici, quantunque — pur troppo — senza figli. Ma anche questo rientrava nel destino. Dicono anzi che sia il destino di quelli che si amano troppo.

Punto sciocco ma di scarsa fantasia. Clemente non aveva bisogno di divertimenti per divertirsi. Quello di esistere gli pareva già un bellissimo divertimento, specialmente se pensava ai poveri tanti che non esistono più. Da giovanotto aveva ballato, ma moderatamente e sempre con Faustina: dopo che la aveva sposata, naturalmente aveva smesso, e nemmeno la furlana gliene aveva fatto ritornare la voglia. Nè gli erano venuti capricci di altro genere che potevano esser mancati alla sua prima giovinezza tanto fidanzata, ora che continuava ad esser tanto giovane pur sotto specie coniugata.

Fu proprio il caso che lo portò a diventar filodrammatico.

Si trattava di una recita di beneficenza tra amici, e, per l'appunto ammalatosi quello che doveva far la parte del seminarista nel *Cantico dei Cantici* del Cavallotti, la signora Filina — che faceva la giovane Soranzo — aveva invitato lui a sostituirlo.

— Pare fatta per lei codesta parte, — gli aveva detto forse con una subdola punta di canzonatura. Ma proprio Faustina aveva deciso il Chierico ad accettare:

— Chierico sì, ma con molto fuoco sacro: faglielo vedere.

E Clemente sul palcoscenico dell'antico teatrino patrizio aveva fatto vedere che il fuoco sacro non gli faceva difetto. Piaceva al pubblico cortese e più ancora a sé stesso. Molto si piacque e si compiacque. Lui, che finora a teatro c'era andato poco e, come spettatore, ci aveva trovato poco gusto, non se l'era mai immaginato che al di là della ribalta ci fosse tanto gusto ad essere quello che non si è.

L'illusione teatrale poteva molto nel suo spirito positivo, appunto perché è un'illusione concreta. Mica come la poesia, che pretenderebbe di costruire mondi immaginari con il vano soffio delle parole. Lì, sul teatro, sia pur quello dei dilettanti, tutto è vero: vera carta pesta, vera tela dipinta, vere persone di vera carne che fanno delle cose verisimili in un mondo finto ma praticabile. Ad essere un altro, pur continuando ad esser lui, Clemente aveva scoperto un gusto nuovo: quello di aggiungere alla sua vita senza sorprese le sorprese di altre vite, che in fin dei conti avrebbero potuto anche esser la sua, se il destino non gli avesse assegnata quella che oramai gli aveva assegnata.

Non già che confondesse: ma quando cominciò a giocare il giuoco del teatro, e a leggere con intenzioni filodrammatiche commedie, drammi, tragedie, in tutte le parti gli parve di scoprire qualche cosa che faceva per lui perché avrebbe giurato che in lui c'era di già: gli si ridevano echi di coscienza di-

# Sirolina "Roche",

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici, tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle. Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine. I bambini scrofolosi che soffrono di erigazione delle glandole, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc. I bambini ammalati di tosse convulsiva, perché la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi. Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina. I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"



menticate. Che ci fosse del vero nella trasmutazione delle anime? Si sarebbe spiegato come lui, il fedele sposo dell'unica Faustina, avesse già potuto essere — quando? — Don Giovanni il traditore, Fantasio il vagheggiatore.

La signora Filina interpellata aveva volentieri ammesso la probabilità dell'ipotesi, e Clemente ridendosi cominciò a credere sul serio alla metamorfosi delle vite e alla anomalia del teatro che le riusciva. Anche perché Filina aveva preso su di lui una facile suggestione. Fuori di scena no; allora Filina era una donna qualunque, anzi meno bella di Faustina: ma in scena — anche alle prove — si trasformava: il rosso e il bistro, accesi dalla luce violenta della ribalta, facevano della donna comune una creatura ideale che aveva il merito di esser tutta reale pur essendoci più. Di quel genere di bellezza Faustina, tanto più bella, non era stata mai capace. Ora Clemente cominciava a capire come certi suoi amici facessero delle pazzie per delle donne brutte, solamente perché queste donne brutte si mostravano intellettuali come olografie. Non per altro che per questo bisogno della fantasia umana, di metterselo a sedere sulle ginocchia l'ideale.

Non che lui, nemmeno in scena, si fosse mai preso una tale confidenza con Filina: ma se la parte lo avesse voluto, non ci avrebbe avuto dispiacere. Nè rimorso: perché appena finita la recita — risguiscento dalla maschera di un visconte conquistatore il consueto mansueto Clemente — subito sarebbe corso a dare un bacio alla sua legittima Faustina, la buona creatura a cui voleva tanto bene senza che si insanguinasse la bocca col vermiglio e si spalancasse gli occhi col nero-fumo.

Una volta però gli parve che il bacio dopo

la recita trovasse una moglie fredda e ambigua come un'anguilla.

— Che hai? — le domandò Candido.

— Nulla... mi par di farmi baciare da un pagliaccio.

Clemente, che in questo tempo si era istruito anche nella storia del teatro, rispose seriamente che l'offesa era storicamente ingiusta: anche nel rinascimento quello del recitare era stato un passatempo da gentiluomini.

— Anche da gentildonne? — replicò Faustina più ambigua che mai.

E Clemente dovette ammettere che veramente sui teatri accademici dell'epoca classica non recitavano che uomini, facendo anche le parti da donna. Poi in confidenza si domandò se, monosessuale, l'illusione del teatro sarebbe stata egualmente perfetta.

Così da un paio d'anni Clemente, uomo monogamo e contento del suo destino, aveva aggiunto all'amore per sua moglie anche l'amore per l'arte scenica. Equilibrato com'era, sapeva combinare i due amori in perfetto equilibrio. Eran di natura così diversa! L'uno per i bisogni del sentimento, l'altro per quelli della fantasia. O che non ci sono anche i bisogni e quindi i diritti, della fantasia, quando uno ne ha?

Curioso che, invece, Faustina non ne avesse. Anzi le fosse nata una schietta antipatia per la nobile e istruttiva ricreazione in cui suo marito si era fatta una piccola rinomanza. Si capisce: non aveva mai provato. Solo una volta Clemente era riuscito a indurla a fare una parolina di ingenuità, tanto per provare: ma alla prima prova la diletta ingenuità si era subito gustata con la prima amorosa e, per non darle, come si meritava, della pet-

tegola, si era sdegnosamente ritirata invitando il marito a seguirla. Ma Clemente non l'aveva seguita. Troppo gli dispiaceva di rinunciare a una parte di forza quella gli era finalmente toccata, perché quella volta egli faceva nientemeno che la parte di Kean. Sicuro Kean, ovverossia genio e sregolatezza. Come filodrammatico, Clemente ambiva di far finta di

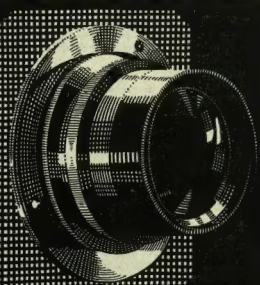
Esportazione Mondiale.

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

**Luigi**  
*Mangolino di Zara*

1894

**TESSAR ZEISS**



1:3.5 1:4.5 1:6.3

**Insuperabili per Ritratti, Istanfrance, Paesaggi**

Si acquistano ai prezzi originali presso negozi di Articoli fotografici

Jena Berlino Amburgo Londra

**CARL ZEISS MILANO**

Parigi Pietroburgo Tokio Vienna

Piazza del Duomo 11. Prospetto **gratuito**.

Primi e Rimborzi per

**999.645 LIRE**

sono giocati nelle Quota dei Fratelli di Milano, Cron Saba, Ditta (ed. via La Mase, Venezia, Barletta, ecc. Prontissimi mandati ista, serie a numeri), il Giornale L'UTILE Milano, avrete pronta gratifica veridica.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE

IL SALOTTO DELLA CONTESSA = MAFFEI =

di RAFFAELLO BARBIERA

Nuova Edizione milanese UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori Milanesi.

**HAIR'S RESTORER**

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (G. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

*Ritornello e Marchio di fabbrica depositati*



Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da milioni di certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, più cent. 50 se per posta. — 4 bottiglie L. 12, franco di porto.

**Diffidate dalle falsificazioni, esigete in presente marchio depositato.**

**COSMETICO CHIMICO SOVRANO.** (G. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno e nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevolissimo, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

**VERA ACQUA CELESTE AFRICAANA.** (G. 3). per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigere del preparatore **A. Grassi**, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO: A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; O. Hermann; Lodi: L. e C.; G. C. Caste; e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Tosse

**ASINA**

Guarita col

**Stroppo NEGRI**

**Marino MORETTI**

**I Pesci fuor d'acqua**

I Pesci fuor d'acqua sono il libro di un poeta autentico della nostra più autentica vita, quello di tutti i giorni.

(Dal Giornale d'Italia).

GIUSEPPE BELLONGI.

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

**GIACOMO L'IDEALISTA**

Romanzo di EMILIO DE MARCHI. Due Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA CALEMANO, 12.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in Lugo di Vicenza.



avere, oltre che della sregolatezza, anche del genio.

Quanto alla signora Filina.... no la signora Filina non c'entrava: in questa recita in cui Faustina avrebbe dovuto essere soltanto Ketty, l'umile tradita, chi interpretava l'aristocratico capriccio della gran dama Elena era la signora Dorimene.

Clemente per Dorimene sentiva l'identico genere di attrazione per cui gli era rimasta nel ricordo Filina. La signora Dorimene, che era separata dal marito, un giorno non si peritò di dire a Clemente, che se avesse avuto un marito come lui, forse non si sarebbe mai separata. Clemente, monogamo fin dalla nascita, rispose che nemmeno lui avrebbe voluto separarsi dalla sua unica Faustina; a una signora come Dorimene, che aveva anche dell'intelligenza artistica, non si vergognò di confessare la sua segreta opinione che anime gemelle ne esistono e che lui, avendo trovata la sua alla prima, l'aveva subito sposata. Soltanto per cortesia non aggiunse che l'idea di avere sposato, invece che Faustina, Dorimene gli faceva da ridere: Dorimene e Clemente; ma si sentì alla prima che sono due nomi che non combinano!

Tuttavia Dorimene, qualche giorno dopo, insistette per dimostrargli che almeno provvisoriamente potevano combinare. Allora Clemente si fece serio e rispose:

— Signora, non dimentichiamo che qui non siamo sul palcoscenico.

Troppo stretto sarebbe stato quel palcoscenico anche per burattini. Infatti i due non erano in vista al pubblico, ma in una carrozza chiusa, nella quale per cortesia Clemente ricompagnava a casa Dorimene.

Ma, scesa la signora, un dubbio turbò l'onesto criterio di Clemente. A negare a una carrozza qualunque carattere scenico forse aveva commesso un errore artistico: non avrebbe potuto anche quella carrozza essere il carro di Tespi? La realtà non può dovunque trasformarsi nell'illusione? La realtà nell'illusione, la vita nell'arte. Il fimpido discernimento dell'uomo equilibrato cominciava a confondersi.

Ma la sua confusione arrivò rapidamente al colmo quando — ritrovandosi un'altra volta — la signora Dorimene gli dette, così senza molta importanza, una curiosa informazione: che sua moglie, Faustina, lo tradiva.

— Faustina?...

— Sì, con il vostro amico Catullo....

— No, no....

— Credevo proprio che lo sapeste di già... se lo avessi immaginato!... scusatemi....

Con la vertigine in cuore Clemente corse da Faustina. L'epidemia da far pietà, ma la ragione lo assicurava che egli avrebbe ascoltato la parola dell'innocenza calunniata.

Faustina lo guardò senza sgomento e gli disse risoluta.

— E se anche fosse vero? Non mi hai tradito prima tu?...

— Io? Con chi?

— Diciamo con l'arte.... Se ti dispiace sentir dei nomi propri....

— Nomi propri? L'arte? Ma che c'entra l'arte....

— Sicuro. O non sono due anni che per l'arte tu agisci come se io non ci fossi? L'arte.... già l'arte diarti burla da quelli che ti applaudono. Buffone! — Ma io non ho mai mancato al mio dovere. Io ti ho sempre amata come il primo giorno, Faustina, Faustina mia....

— Smettila di recitare, ti prego. E quanto alla tua arte, so io come si chiamava: la signora Filina!

— Sono sei mesi che non la vedo più.

— Bravo! Anche quella ti sei fatta portar via. Peggio per te. Ma ora basta: tutto è finito tra noi due....

Il piano di Faustina dimostrò fino a che punto la tradita traditrice aveva ragione. Ma la vertigine di Clemente non riusciva a fermarsi; anzi continuava a girare più impazzita. Strano: tutta una notte aver il capogiro, senza nemmeno riuscire a cacciare per terra. Soltanto all'alba Clemente ritrovò l'equilibrio per capire qualche cosa.

Capì che, pur non essendo discutibile la sua innocenza obiettiva, idealmente egli aveva tradito: l'uomo era rimasto il più fedele dei mariti, ma l'artista era un fedifrago. Fatalmente, perché l'arte non è che un tradimento della vita, la fantasia un adulterio della realtà. Si scosse: e decise di rinunziare all'arte. Ne soffrì spaventosamente come una povera cavia a cui un crudele fisiologo strappi metà del sistema nervoso; ma giurò. E per poter perdonare a sé stesso deliberò di perdonar subito a sua moglie.

Sua.... cioè. Non ci pensiamo. Non aveva più diritto di pensarci. Aveva errato Faustina, una sola volta per disperazione, col diritto della ritorsione, mere lui....

Disgraziatamente quando si disponeva a dire la grande parola che cancella anche la colpa — come dev'esser felice Dio che può perdonar sempre! — Clemente ebbe un'altra informazione, dalla signora Filina questa volta: che Faustina lo aveva già tradito con un altro suo amico, Tibullo.

Un'altra vertigine, in confronto della quale la prima era stata un piacevole giro tondo.

E tutti i sensi e tutti i pensieri che gli turbinavano gli facevano dentro un fragore insopportabile. Per vincere questo fragore che lo assordava ce ne voleva una più forte, un tonfo, un colpo di rivoltella. Clemente corse ad armarsi per ammazzare subito Faustina.

Ma prima di averla incontrata ebbe una terza informazione: che ancora prima che con Tibullo, Faustina lo aveva tradito con Properzio.

Allora Clemente pensò che l'arte è una grande consolazione, e gli venne tanto da ridere che, invece di tirare a Faustina, tirò a sé stesso.

GIULIO CAPRIN.

È RIAPERTA L'ASSOCIAZIONE  
ALL'EDIZIONE POPOLARE ILLUSTRATA DI

## Nel Regno dell'Amore

DI  
EDMONDO  
DE AMICIS

CON DISegni ORIGINALI DI  
G. AMATO, R. SALVADORI  
E R. PELLEGRINI.



Questa splendida edizione esce  
a dispense di otto pagine,  
riccamente illustrate.

**Centesimi 5 la dispensa**

Escono due dispense  
la settimana

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

**GERMANIA  
IMPERIALE**

DEL PRINCIPALE  
**Bernardo De Bülow**

Traduzione di tedesco autorizzata e rivista dall'autore.

Poche letture sono oggi così remunerative come quella del libro che il principe Bülow pubblicò — singolare coincidenza — non molte settimane prima della guerra.

G. A. Boccone nel Corriere della Sera del 25 ottobre.

in 8, nel ristretto di stoffa del Principe Bernardo di Bülow: IDEALI LIBRE.

Vaglia agli edit. Fratelli Treves.



**Brodo Maggi in Dadi**

È il vero brodo genuino di famiglia  
il brodo per un piatto di minestrina  
(1 Dado) centesimi 5

**ELLA NON RISPOSE**

Romanzo di MATILDE SERAO. Lire 4.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.



— (I numeri, posti innanzi ad ogni titolo, indicano il numero corrispondente alla raccolta.

## IN. 882 La fata

o. - 770 Fratelli e  
- 113-14 L'isola  
cizia.  
ronessa Berta de)  
basso le armi!  
ara). 778 L'eser-  
mente.  
a sotto i Boeri.  
2) e l'Ucraina del

- 378 San Miche-  
Il fiore della feli-  
co Fiamme. - 438  
e redento. - 443  
rta. - 448 Vineta.  
latene infraute.  
verso l'altare. -  
a fortuna! - 505-4  
rgana. - 509 A caro

**Russl.**  
(P.). 507 Battaglie  
761 Racconti russi  
108 Che fare?

SKY. 241 Dal se-  
e' vivi. - 223-20  
e castigo. - 201-02  
di Karamazoff. -  
ota.  
Principe). 422 Il  
- 470 Senz'amore.  
contagio.  
simo). 544 La vita

Orlow.  
(W.). 786 Il sogno  
r.  
L. 678 Sulla Sprea  
rsky (D.). 671-83 La  
agli Dei. - 748-50 La  
zione degli Dei.  
ncipessa). 807 La  
lante in Russia

Leone). 225-23 Anna-  
nina. - 230 Katia. -  
onata a Kreutzer  
Guerra e pace. 4  
- 415 Ultime no  
Piaceri viziosi  
Cosacchi. - 42

ff (Ivan). Una ni-  
gentiluomini.  
e Vergini. - 743 Pa  
li.

**pagnoli.**  
io). 787 La scuola  
bi.  
Emilio). 555 Storia  
cuore.  
n (A.). 494 L'ultima  
M. F.). 1 Storia d  
io raccontata d

eleto.  
Giulio). e La car  
el diavolo.  
Idés (Benedetto  
na perfetta. - vi  
ela; Trafalgar.  
on Juan). ses Le i  
del dott. Faustino  
elechi

asoch. 114 Raccont  
ni.  
(G.). 693 In cerc  
sposa.  
ICZ. 379 Quo Va  
628-30 I Crociac  
r il pane. - 679 In  
34 Oltre il mister

**Belgi.**

**argentinì.**  
(B.). 797 Racconti del  
**andinavi.**  
(B.). 805 Mary.  
1. 809 La coscienza

**apponesi.**  
(Kenjiro). 800 Na  
80.





Entra in lacone il turco.

— Dovrebbe essere poco salda la garofa.  
— Ma c'è chi gli insegna il passo.



Cambiamento di guardia.

Il *Paese Eterno*. — Caro Allah, ora tocca a te metterti al servizio del Kaiser!



A Valona.

L'andamento della stazione sanitaria agli ordini del generale Lysenform.



Durante la bufera.

*Rubini*. Meno male che ho salvato il bilancio!



Gioielli all'orizzonte.

Nel giorno del morì la resurrezione della carne?..



Il terremoto e la neutralità.

— I neutralisti saranno contenti? L'Italia si muove!

**Diario della Settimana.**  
(Per la guerra, vedere la *Cronaca* e il *Corpo del giornale*).  
20. *Roma*. Il governo annuncia l'arrivo di una missione sanitaria. *Torino*. Alle 4,41 forte scossa di terremoto, sentita in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto.

*Pirene*. Alle 10,30 scossa di terremoto sentita in tutta l'Italia Centrale e contemporanea a quella dell'Alta Italia. *Alessandria*. La grande armata e spiega il ritorno delle sue truppe in Agropoli e i Premeti in Epiro.

*Servizio*. Il processo contro i congiurati per l'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando termina con la condanna di cinque imputati a morte; uno ai lavori forzati per sempre; i due autori materiali del delitto, Principi e Gavrilo Princip, sono assolti.

*Algeri*. Alla Camera il presidente dei ministri Vanzetti riafferma che l'occupazione greca di Agropoli e di Premeti è temporanea.

*Sofia*. Aperta la Sobranje con discorso del re, letto dal presidente del consiglio, che riafferma la neutralità della Bulgaria.

**THEODORE CHAMPION**  
33, RUE DROUOT  
PARIS  
**FRANCOBOLLI**  
PER COLLEZIONI  
PREZZI CORRENTI Franco

*Atene*. Il contrammiraglio Patriss a venti anni perché minorenni, un'altra di 16 anni, uno a 18, due a 10, uno a 7, due a 8; ed altri sono assolti.

*Alessandria*. Il console austriaco Schweinich, che intriga contro l'Italia, è partito per l'Epiro.

*Berlino*. A sera dimostrazione di giubilo davanti all'ambasciata di Turchia.

*Costantinopoli*. L'ambasciatore russo parte, con tutto il personale dell'ambasciata, lasciando all'ambasciatore italiano la tutela del distretto.

molto sentita in tutto il Piemonte e in Lombardia. A sera il vapore *Almaviva* naufraga, carico di profughi belgi e austriaci, sulla riva di una mina ed affonda: gli morti e feriti.

*Atene*. Alle 10,30 scossa di terremoto, sentita in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto.

*Sofia*. Aperta la Sobranje con discorso del re, letto dal presidente del consiglio, che riafferma la neutralità della Bulgaria.

*Berlino*. A sera dimostrazione di giubilo davanti all'ambasciata di Turchia.

*Costantinopoli*. L'ambasciatore russo parte, con tutto il personale dell'ambasciata, lasciando all'ambasciatore italiano la tutela del distretto.

**È completo l'ALBUM**  
**VENEZIA**  
e la **XI Esposizione Internazionale d'ARTE - 1914**

**FASCICOLO PRIMO** con 58 riproduzioni, in-4, su carta di gran lusso: **Lire 2,50.**  
**FASCICOLO SECONDO** con 49 riproduzioni, in-4, su carta di gran lusso: **Lire 2,50.**  
**FASCICOLO TERZO** con 44 riproduzioni, in-4, su carta di gran lusso: **Lire 2,50.**  
**FASCICOLO QUARTO** contenente le *Note critiche* di Ugo OJETTI: **Lire 1,50.**

Abbiamo pure ristampato una elegante cartella che riassume tutte e quattro le fascicoli dell'Album. Questa si vende separatamente per **Una Lira.**

**L'ALBUM COMPLETO** (tre fascicoli di incisioni e uno di testo) nella sua cartella: **Lire 10.**  
Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**LA GUERRA NELL'ARIA**  
romanzo di **H. G. WELLS**  
Nuova edizione economica. Due volumi in-16: **Due Lire.**  
Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

**La Leggenda della Spada**  
romanzo di **Cesarina LUPATI.** Lire 3,50.  
È un romanzo romanzesco, in cui l'elemento fantastico si fonde felicemente con l'elemento passionale e patriottico, sullo sfondo storico del Piemonte all'alba del Risorgimento.  
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

**IL MEDITERRANEO**  
E IL SUO EQUILIBRIO  
di **VICO MANTEGAZZA**  
Con prefazione dell'Ammiraglio **GIOVANNI BETTÒLO**  
La nuova situazione. Il mare e la Cavità. Il Dodecaneso - L'Egeo. La questione degli stretti.  
Storia di tre colloqui. L'Isola di Venezia. Italia e Franciadiotti Tunisi. L'Adriatico.  
Il concentramento della flotta francese. L'Albania e le isole. L'equilibrio.  
Un volume in-8, con 65 illustrazioni fuori testo. **Cinque Lire.**  
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

**IL BELGIO**  
di Camillo LEMONNIER  
Due volumi in-4, con numerose incisi. L. 20 —  
**ANVERSA,** di CAMILLO LEMONNIER  
Un volume in-8, con 41 incisioni L. 3,50  
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.  
È USCITA LA NUOVA EDIZIONE:  
**La PRINCIPESSA BELGIOJOSE**  
Da memorie mondane, inedite o rare — e da archivi segreti di Stato —  
di **RAFFAELLO BARBIERA**  
Nuova edizione riprodotta con appendice di documenti inediti e ritratti.  
In-16, con 4 ritratti fuori testo e fac-simili. **Cinque Lire.**  
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

**La Fabbricazione e Conservazione del VINO**  
Istruzioni popolari del dottor **Luigi MARESCOTTI**  
Un volume in-16: **UNA LIRA**  
Vaglia agli editori, Treves, in Milano.

**UFFICIALI 4.° migliao**  
**SOTTUFFICIALI**  
**CAPORALI**  
**e SOLDATI**  
ROMANZO DI **LUCIANO ZUCCOLI.** Una Lira.

DELL'ISTESSO AUTORE:  
**L'amore di Loredana**, romanzo. L. 3,50  
**La Compagnia della Leggera**, nov. 3,50  
**Farful**, romanzo. 4 —  
**Il designato**, romanzo. 1 —  
**La vita ironica**, novelle. 3 —  
**Donne e fanciulle**, novelle. 3,50  
**I lussuriosi**, romanzo. 1 —  
**Romanzi brevi**. 4 —  
**Primavera**, novelle. 3,50  
**La freccia nel fianco**, romanzo. 3,50  
**L'occhio del fanciullo**. 3,50  
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

**UN AMORE TRAGICO**  
Romanzo romanzo di **MARIA TH. JONNESCO**  
Tradotto da GIULIO FRANCESCONI  
Con prefazione di **Mattide SERAO**  
Un volume in elegante edizione alina: **Tre Lire.**  
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

**NUOVA EDIZIONE POPOLARE**  
**Storia della Guerra Franco-Germanica**  
DEL 1870-71  
DEL CONTE **HELMUTH VON MOLTKE**  
FELD-MARSCALL GENERALLE  
Terza edizione italiana autorizzata. **PRIMA EDIZIONE ECONOMICA.**  
Un volume di 420 pagine in-8, con una carta geografica: **Lire 3,60.**  
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.